

CCXCIII SEDUTA*(ANTIMERIDIANA)***VENERDI' 21 APRILE 1989****Presidenza del Presidente SANNA****i n d i****del Vicepresidente MURA****i n d i****del Presidente SANNA****INDICE****Leggi regionali (Annuncio di rinvio) 13161****Discussione del testo unificato della proposta****di legge Floris - Ladu S. - Giagu - Becciu -****Oppl - Atzori A. - Delana - Onida - Tidu -****Asara - Atzeni - Baghino - Fadda P. - Loretto****- Manunza - Montresori - Moretti - Moretti -****Mulas - Mura - Randazzo - Rojch - Serra -****Serra Pintus - Soro - Tamponi - Zurru: "Nor-****me sulla tutela e sulla valorizzazione dei****beni ambientali" (214) e del disegno di****legge: "Norme per l'istituzione e la gestio-****ne dei parchi, delle riserve e dei monumenti****naturali, nonché delle aree di particolare****rilevanza naturalistica ed ambientale"****(326). (Discussione del testo unificato):****ORTU VELIO 13162****FLORIS 13163****MURGIA 13169****CHESSA 13172****MOI 13174****TAMPONI 13178****ORTU ITALO 13180****CANALIS 13187****PLANETTA, relatore di maggioranza 13190***La seduta ha inizio alle ore 10 e 10.**MOI, Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 18 aprile 1989, che è approvato.***Annuncio di rinvio di leggi regionali****PRESIDENTE.** Comunico che il Governo centrale in data 19 aprile 1989 ha rinviato a nuovo esame di questo Consiglio le seguenti leggi regionali:

Legge regionale 17 marzo 1989: "Provvedimenti per la costituzione di una scuola per la formazione dei quadri pubblici in Sardegna";

Legge regionale 17 marzo 1989: "Norme sui rimborsi spese ai componenti dei consigli di amministrazione degli ERSU - Modifiche all'articolo 8 della legge regionale 14 settembre 1987, numero

37, concernente: 'Norme per l'attuazione del diritto allo studio nelle Università della Sardegna' ". Le suddette leggi sono state riassegnate alla prima Commissione consiliare.

Discussione del testo unificato della proposta di legge Floris - Ladu S. - Giagu - Becclu - Oppi - Atzori A. - Deiana - Onida - Tidu - Asara - Atzeni - Baghino - Fadda P. - Lorettu - Manunza - Montresori - Moretti - Mulas - Mura - Randazzo - Rojch - Serra - Serra Pintus - Soro - Tamponi - Zurru: "Norme sulla tutela e sulla valorizzazione dei beni ambientali" (214) e del disegno di legge: "Norme per l'istituzione e la gestione dei parchi, delle riserve e dei monumenti naturali, nonché delle aree di particolare rilevanza naturalistica ed ambientale" (326)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del testo unificato delle proposte di legge Floris - Ladu S. - Giagu - Becclu - Oppi - Atzori A. - Deiana - Onida - Tidu - Asara - Atzeni - Baghino - Fadda P. - Lorettu - Manunza - Montresori - Moretti - Mulas - Mura - Randazzo - Rojch - Serra - Serra Pintus - Soro - Tamponi - Zurru: "Norme sulla tutela e sulla valorizzazione dei beni ambientali" (214) e del disegno di legge: "Norme per l'istituzione e la gestione dei parchi, delle riserve e dei monumenti naturali, nonché delle aree di particolare rilevanza naturalistica ed ambientale" (326); relatore l'onorevole Planetta.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Ortu Velio. Ne ha facoltà.

ORTU VELIO (P.C.I.). Brevemente, signor Presidente, anche perché questa tornata dei lavori del Consiglio regionale con la discussione sulla legge sui parchi, e spero anche con la riapprovazione della legge sulle cave, può consentire, anche in tempi rapidi quali quelli richiesti dalla ormai prossima scadenza della legislatura, un altro passo avanti verso la completa tutela dell'ambiente. La proposta di legge per l'istituzione e la gestione dei parchi, dei monumenti naturali e delle aree di particolare rilevanza naturalistica e ambientale, approdata oggi in Consiglio, ha il merito di essere innanzitutto un tassello necessario del disegno organico tracciato dalla maggioranza sull'uso e la

tutela del territorio nella nostra Regione.

In questo quadro di riferimento generale sulle politiche del territorio e delle sue risorse naturali ed antropiche, intese in quanto tali come bene, viene portata in Aula per la discussione la proposta elaborata dalla sesta Commissione permanente. Il testo unificato dalla Commissione raccoglie gli indirizzi fondamentali del disegno di legge numero 326 della Giunta regionale e della proposta di legge numero 214 della Democrazia Cristiana. Le diverse leggi proposte ed approvate dal Consiglio ed ora il testo in discussione scaturiscono dall'esigenza di dare finalmente alla Sardegna un corpo normativo che consenta di trattare la risorsa ambiente in modo organico anche sotto il profilo della tutela e della salvaguardia attiva e passiva e di programmare gli interventi sul territorio. D'altro canto le particolari vicende sociali, economiche, storiche e culturali della nostra Isola hanno imposto una maggiore attenzione nei confronti delle sue risorse peculiari e quindi, in particolar modo, nei confronti dell'ambiente naturale.

Il testo licenziato dalla Commissione si muove in questa direzione accogliendo nel contempo l'esigenza della piena valorizzazione anche ai fini economici della risorsa ambiente e la contigua, ma non altrettanto scontata seppure necessaria, tutela di questo bene non certo inestinguibile. Non a caso il testo proposto tra le finalità stabilite all'articolo 1 indica la conservazione, il recupero, la promozione del patrimonio biologico, naturalistico ed ambientale del territorio regionale, stabilendo nei successivi articoli 2, 3, 4 e 5 gli elementi caratterizzanti i parchi naturali, le riserve naturali ed i monumenti naturali nonché le altre aree di interesse naturalistico e ambientale. Nel testo vengono accolte le definizioni ma soprattutto i contenuti, a mio avviso fortemente innovativi, proposti dalle più avanzate riflessioni del mondo accademico e ambientalista rispetto alle tematiche dei parchi naturali, dei monumenti naturali e delle aree di particolare rilevanza naturale e ambientale.

Per quanto attiene alla programmazione economica e finanziaria degli interventi nei territori soggetti a tutela viene affermata, all'articolo 6, la necessaria priorità all'accesso per le agevolazioni finanziarie per la realizzazione degli stessi e l'esi-

genza, all'articolo 7, dell'acquisizione da parte della Regione di aree di particolare interesse ai fini della salvaguardia ambientale. Al fine di supportare sul piano tecnico scientifico l'azione della Giunta regionale nella materie relative alla presente proposta, viene costituito un comitato tecnico consultivo per l'ambiente naturale nominato dal Presidente della Giunta regionale, previa deliberazione della Giunta stessa, così come previsto dagli articoli 8 e 9. L'effettiva istituzione dei singoli parchi e delle riserve avverrà con legge regionale e le previsioni programmatiche per tali aree saranno messe in essere con il piano del parco redatto dalla Giunta regionale, strumento di previsione e di regolamentazione delle attività previste al suo interno. Rispetto a ciò dovrà avvenire il pronunciamento delle comunità locali, attraverso l'espressione consultiva dei Comuni, delle Comunità montane e delle Province, interessate alla definizione dei singoli parchi.

Mi pare inoltre importante sottolineare la scelta di affidare la gestione delle aree protette alle comunità locali, all'Azienda foreste demaniali, ovvero a consorzi costituiti unitariamente da questi soggetti, quale elemento portante dell'autodeterminazione delle comunità locali all'interno di un quadro normativo unitario stabilito regionalmente, così come prevede la legge. I piani dei parchi hanno la natura e l'efficacia giuridica dei piani territoriali di coordinamento e perciò i Comuni dovranno adeguare i propri strumenti urbanistici alle loro previsioni.

Le riserve naturali vengono, nel quadro normativo proposto, classificate rispetto al livello vincolistico proposto. Rispetto a ciò mi pare importante sottolineare la modernità del provvedimento legislativo che prevede non un puro regime di vincoli ma la possibilità di intervento dell'uomo che oltre che proteggere guida ed orienta la risorsa ambiente. Vengono quindi individuate le norme di salvaguardia delle aree interessate, al fine di non eludere e in alcuni casi di non verificare le motivazioni originarie che presiedono alla presente proposta.

La vigilanza nei parchi e nelle riserve naturali nonché l'erogazione delle sanzioni sono compiti attribuiti al corpo forestale di vigilanza ambientale. Negli articoli 27 e 28 vengono altresì previste

sanzioni amministrative per coloro che procurano dei danni ambientali, fissate secondo i criteri e le misure stabilite a seconda che si tratti di danno ambientale con possibilità di ripristino, di danno ambientale senza possibilità di ripristino, ovvero di danno ambientale di minima entità, in rispetto dell'articolo 11 della legge 24 novembre 1981 numero 689.

Infine, nel concludere, mi sembra giusto riprendere e sottolineare l'esigenza emersa anche in Commissione e riguardante anche altri provvedimenti della stessa natura, come la legge sulle cave, di sottolineare che, a partire dal bilancio del 1989, bilancio approvato nelle giornate scorse, vi sia una adeguata copertura finanziaria per leggi la cui approvazione – come oggi viene sottolineato dalla stampa isolana – da parte del Consiglio regionale può consentire di completare adeguatamente il quadro normativo e programmatico di tutela, di salvaguardia, ma anche di intervento attivo nel territorio che in questa legislatura è stato affrontato con coraggio e modernità e definito con proposte di grande rilevanza ed apertura quali sono la legge quadro in materia urbanistica e le leggi sulle cave e sui parchi che stiamo per approvare in questa tornata conclusiva dei lavori del Consiglio. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS (D.C.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, il Gruppo della Democrazia Cristiana, nel presentare la proposta di legge numero 214 che aveva per oggetto norme sulla tutela e sulla valorizzazione dei beni ambientali, aveva svolto insieme a numerosi esperti e numerose comunità un'opera di paziente collegamento di una serie di norme sparse che riguardavano i decreti di attuazione, in particolare il numero 480 del 1975 e il numero 348 del 1979 che, come abbiamo avuto ripetutamente modo di dire, si caratterizzavano da un lato per la frammentarietà e incompletezza delle funzioni attribuite alla Regione – e questo è un punto su cui io ritornerò perché ho l'impressione che siamo un po' fuori strada rispetto alle cose che sto osservando – e dall'altro per l'eterogeneità del titolo dell'attribuzione, posto che non poteva

consistere quest'ultimo in un puro trasferimento di competenze, quanto in una delega di funzioni. In particolare, abbiamo richiamato le norme dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica numero 480 del '75 che aveva trasferito le funzioni dal Ministero dei beni culturali, e già del Ministero della pubblica istruzione, previste dalla legge 6 agosto 1967, numero 765, nonché quelle relative alla redazione e approvazione dei piani territoriali paesistici previsti dalla legge 1497 del 1939 in materia di bellezze naturali e infine l'articolo 56 del decreto del Presidente della Repubblica numero 348 del '79 che delega le funzioni di individuazione, tutela, erogazione delle sanzioni concernenti le bellezze naturali, e l'articolo 57 dello stesso decreto che opera il trasferimento delle funzioni concernenti gli interventi per la protezione della natura, le riserve e i parchi naturali.

Ciò vuole dire che - l'abbiamo detto anche in occasione della discussione sulla legge organica urbanistica, e vedremo se i fatti ci daranno ragione - particolarmente per quanto attiene la materia della tutela delle bellezze naturali, la Regione Sardegna non ha competenza legislativa, né primaria né concorrente, ai sensi dell'articolo 34 dello Statuto, ma soltanto competenze delegate, ex articolo 57 del D.P.R. numero 348 del '79, nell'ambito delle quali può emanare soltanto norme legislative di organizzazione e di attuazione. L'articolo 1 del decreto legge 27 giugno 1985 numero 312, così come modificato dalla legge di conversione del 1988, numero 431, sottopone a vincolo paesaggistico ai sensi della legge 1497 beni e aree specificatamente elencati. Questa legge prevedeva da parte della Regione il perfezionamento, entro breve termine, con riferimento ai beni e alle aree di piani paesistici e di piani urbanistico-territoriali, con specifica considerazione dei valori paesistici ed ambientali. La stessa legge per altro attribuisce alle Regioni, quindi anche alla nostra, la facoltà discrezionale di individuare con atti amministrativi - cosa che non è avvenuta - da adottarsi con le procedure previste dalla legge 29 giugno 1939 numero 1497, e dal relativo Regolamento di esecuzione, nell'ambito delle zone elencate nello stesso articolo, in quelle comprese negli elenchi redatti ai sensi della legge 1497 ed al decreto

numero 1537, aree in cui è vietata ogni modifica del territorio ed ogni opera edilizia sino all'adozione dei suddetti piani paesistici o urbanistici territoriali. Viene stabilito inoltre che le disposizioni costituiscono norme fondamentali di riforma economico-sociale della Repubblica, intendendo ovviamente per Repubblica non la Regione sarda ma lo Stato italiano. Queste norme, ai sensi del primo comma dell'articolo 3 dello Statuto sardo, vincolano il legislatore sardo. Pertanto ai sensi dell'articolo 1 i piani paesistici e quelli urbanistico-territoriali, devono ricadere sui beni e sulle aree elencati nelle lettere A), B), C) e D) eccetera eccetera, oltre che naturalmente su quelli vincolati con puntuali atti amministrativi. Il vincolo paesaggistico, in piena conformità del sistema, non implica assolutamente, a nostro giudizio, una sistematica ed assoluta, neppure temporanea, inedificabilità delle aree e dei beni; questi infatti sono soltanto oggetto di particolare protezione, cui si deve provvedere con la prescritta autorizzazione, con i piani territoriali paesistici o con i piani urbanistico-territoriali.

Tutti questi strumenti di tutela sono adottati con atti degli organi amministrativi, con il rispetto delle leggi che ho richiamato e della disciplina urbanistica. Le misure di salvaguardia devono essere a loro volta adottate con atti amministrativi discrezionali degli organi amministrativi regionali, non con atti dell'organo legislativo, con il rispetto ovviamente delle procedure previste dalla legge che stiamo richiamando e che è richiamata anche nella relazione del testo presentato dalla Giunta e dal relativo Regolamento ed in funzione sino alla concreta adozione dei piani paesistici o dei piani urbanistico-territoriali. L'articolo 47 dello Statuto speciale per la Sardegna attribuisce al Presidente della Giunta regionale la direzione delle funzioni amministrative delegate dallo Stato alla Regione conformandosi alle istruzioni del Governo. Analogo principio è sancito dal quarto comma dell'articolo 121 della Costituzione per quanto concerne le Regioni non soltanto a Statuto speciale ma anche a Statuto ordinario. La Regione Sardegna, come si è detto, in materia di protezione delle bellezze naturali ha soltanto competenza amministrativa delegata, ai sensi dell'articolo 57 del D.P.R. numero 348. Nella stessa materia la Regio-

ne, ai sensi dell'articolo 3 del D.P.R. numero 348, può soltanto emanare norme legislative di organizzazione e di attuazione.

Credo che questa considerazione dovesse essere fatta pregiudizialmente perché riteniamo che sia causa di molte distorsioni, di molte cose che la Regione sta facendo e che, a nostro giudizio, non può fare o può fare soltanto nei limiti delle competenze che sono state richiamate. Noi del Gruppo della Democrazia Cristiana e la Democrazia Cristiana nel suo complesso non possiamo non guardare con interesse al provvedimento che stiamo esaminando; non foss'altro perché le norme di tutela e di valorizzazione dei beni naturalistici ed ambientali, unitamente alla legge organica urbanistica, a quella sulla protezione civile e alla proposta di legge sui centri storici, erano considerate dal nostro Gruppo e dal nostro partito un progetto politico della Democrazia Cristiana con obiettivi privilegiati per la crescita civile e per lo sviluppo economico della Sardegna. Anche su questa materia dobbiamo mettere in risalto il contributo forte, originale che è stato dato dal nostro Gruppo che ha presentato il suo progetto di legge nel mese di maggio del 1986, un anno prima del provvedimento della Giunta regionale, e non è un progetto parziale. Diciamo questo non per farne oggetto di vanto da parte della Democrazia Cristiana, ma per richiamare l'attenzione di quanti hanno giudicato e continuano a giudicare ostruzionistico il comportamento del nostro partito e del nostro Gruppo nel corso di questa legislatura; evidenziando quanto di costruttivo e di positivo la Democrazia Cristiana ha realizzato pur stando all'opposizione, un'opposizione che ha visto emergere proposte adeguate ai bisogni della Sardegna, proposte che hanno rappresentato probabilmente anche per la Giunta e per la maggioranza uno stimolo in positivo.

Le proposte che noi abbiamo formulato avevano ed hanno il conforto di larghi strati sociali, economici e culturali della società sarda. Io ricordo, onorevole Assessore, quando all'inizio della legislatura la Democrazia Cristiana propose alle forze di maggioranza, alle forze di cambiamento, un confronto sui problemi più importanti della società sarda, quei problemi che sono comuni non soltanto a tutte le forze politiche, ma che ormai

fanno parte del patrimonio culturale, ideale, politico dell'intera società sarda. Quel confronto non c'è mai stato perché la Democrazia Cristiana non è mai stata chiamata, se non in momenti particolari, a dare il proprio contributo; e quando è stata chiamata in momenti particolari (per le politiche del lavoro, per le politiche dell'occupazione, per problemi inerenti l'organizzazione complessiva del metodo del confronto nel rapporto tra le forze politiche) non ci siamo sottratti. La verità è che su tutte le altre cose c'è stata una chiusura dovuta più che altro ai contrasti interni alla maggioranza, per mancanza di elaborazione e di progettualità, e alla diffidenza innata in chi, l'abbiamo visto sovente in quest'Aula, dei numeri ha fatto un vanto, un motivo di orgoglio, un motivo di rivincita, un valore ideale e politico. L'esperienza però ci ha dimostrato che i numeri non sono tutto, e non contano se non sono suffragati e accompagnati dalle idee e dai programmi.

Nella relazione di minoranza, onorevole Assessore, è espresso chiaramente il giudizio della Democrazia Cristiana in ordine al provvedimento che stiamo esaminando, e sono indicati anche i motivi per i quali la Democrazia Cristiana si era astenuta in sede di Commissione, pur rappresentando il testo licenziato in una certa misura, per la parte concernente i parchi, la linea della Democrazia Cristiana. Quel giudizio noi riteniamo di doverlo confermare soprattutto per le perplessità che ho già espresso poc'anzi, ma anche per alcune perplessità che derivano dal raccordo della legge sui parchi con la legge urbanistica, recentemente licenziata da questa Assemblea che riteniamo, lo riteniamo, lo confermiamo, inadeguata e insufficiente, oltre che disorganica e illegittima in notevoli parti.

Quello che stiamo discutendo è un provvedimento di interesse generale e di grande portata nel quadro complessivo di tutela e di salvaguardia delle risorse naturalistiche ambientali del territorio della Sardegna in funzione della sua crescita e del suo sviluppo economico. E' un provvedimento che rappresenta indubbiamente una tappa importante nella costruzione di un sistema ambientale che assicuri una migliore qualità di vita per i sardi. Ed è per questo motivo che il Gruppo della Democrazia Cristiana ha dato un notevole contributo

culturale, conoscitivo e propositivo non solo nel corso dei lavori della sesta Commissione ma già prima, come dicevo, attraverso la sua proposta di legge, la numero 214, che testimonia la valenza positiva che noi attribuiamo ad una materia tanto delicata nel processo di crescita della Sardegna e il carico che il partito si è fatto di dare risposte concrete, puntuali alle aspettative di natura culturale e di civiltà dei sardi. Proprio per questo ritengo sia indispensabile ribadire il nostro pensiero in ordine alle politiche ambientali e naturalistiche in Sardegna e lo ribadiamo in questa sede che per noi è e deve rimanere la sede privilegiata per dare risposte coerenti alle esigenze della Sardegna. A questo proposito ci dispiace, in questa frenetica attività esterna della Giunta - stiamo facendo adesso un esame per stabilire quanti convegni la Giunta regionale ha fatto in questi cinque anni - constatare che iniziative pur esse importanti e necessarie sotto il profilo culturale, per quanto riguarda l'argomento in discussione si svolgano contemporaneamente in altre sedi. Intendo riferirmi in modo specifico al convegno sull'ambiente a Cagliari e a quello sull'urbanista a Porto Cervo.

DETTORI (D.C.). Uno a Sassari sui parchi.

FLORIS (D.C.). Mentre il Consiglio regionale discute un provvedimento di questa importanza oggi si svolgono in Sardegna tre convegni su questi argomenti senza che il Consiglio regionale, senza che noi anche come partito di maggioranza relativa abbiamo la possibilità di offrire il nostro contributo e di recepire tempestivamente i messaggi certamente positivi che da quelle iniziative scaturiranno data anche la rappresentanza qualificata che ad essi partecipa.

Noi riteniamo soprattutto che debbano essere salvaguardate alcune esigenze fondamentali. Ribadiamo che riteniamo che la Sardegna si debba dotare di una disciplina globale di salvaguardia, di tutela e di valorizzazione dei beni ambientali e delle bellezze naturali della flora e della fauna, per un governo complessivo del territorio in una visione coordinata e organica. Tutto il resto, io lo capisco, è molto più semplice, si fa la leggina sui parchi o la leggina urbanistica perché tale è quella che noi abbiamo fatto perché non abbraccia tutte

le competenze che ripetutamente abbiamo richiamato in quest'Aula. Oggi alla Sardegna non serve un disegno così sfilacciato; noi riteniamo che la Sardegna abbia invece necessità di una disciplina globale e organica di salvaguardia, di tutela e di valorizzazione dei beni ambientali. Bisogna garantire la fruizione sociale di questi beni e la partecipazione alla gestione degli stessi e non delegarla - come diceva il collega che mi ha preceduto - all'Azienda demaniale considerata essa come una comunità locale. Non credo che l'Azienda demaniale sia una comunità locale, non mi risulta che sia tale e che abbia una rappresentanza politica legittimata per poter fare una cosa di questo genere. Noi siamo dell'opinione che bisogna fare in modo che sia garantita la fruizione sociale di questi beni per migliorare le condizioni di vita del popolo sardo, per farlo crescere culturalmente, per creare occasioni nuove di sviluppo economico e quindi anche per cercare gli sbocchi occupazionali nuovi di cui molte volte abbiamo avuto modo di occuparci per quanto riguarda le nuove professioni - se non piace questo termine - le professioni che sono in qualche modo coerenti con i nostri obiettivi di sviluppo. Questo non avviene neanche con questa legge né poteva avvenire anzi ci sono delle crepe profonde, che io in questa sede non voglio analizzare tra la legge cosiddetta organica sull'urbanistica e quella che stiamo approvando oggi. Ci sono delle contraddizioni profonde che probabilmente non sono state valutate appieno e che saranno certamente motivo di rinvio da parte del Governo perché bisogna raccordare la politica ambientale con quella urbanistica e individuare chiaramente i soggetti cui attribuire la programmazione e la gestione delle politiche del territorio. Bisogna garantire alle popolazioni residenti un uso corretto del territorio e un miglioramento delle loro condizioni generali di vita.

Questo era ed è in sintesi il senso delle proposte della Democrazia Cristiana. Questa è la filosofia delle nostre proposte tese a superare il conflitto permanente, presente anche nella comunità sarda, tra i fautori della salvaguardia dell'ambiente nella sua più vasta accezione e coloro che vedono nelle norme di tutela un freno alle attività economiche. La nostra proposta sull'ambiente, che per questa parte è stata in larga misura rece-

pita anche dalla Giunta regionale e dalla Commissione consiliare competente, tendeva e tende a contemperare giustamente le due esigenze – tutela e sviluppo, salvaguardia della natura e occupazione – per avviare in Sardegna una fase nuova in questo settore fondamentale della vita umana, per dare alla nostra Isola l'immagine di una terra bella e intatta che è stata salvaguardata e creare nel contempo condizioni culturali e sociali evolute. Sappiamo che in materia di politica ambientale operano oggi norme di vario tipo e di varia natura, che le competenze attribuite ai vari organismi non sono sempre riconducibili ad organicità e a una reale operatività. Ci sono disfunzioni, carenze, ritardi, disomogeneità di interventi e conflitti di competenze e di ruoli. Abbiamo citato già il caso della 1497 ma dobbiamo ricordare anche la legge numero 1089 del lontano 1939, la legge urbanistica generale numero 1150 del 1942, le leggi regionali sulla stessa materia, i due decreti numero 480 e 348, la legge Merlin e la recente legge Galasso per non parlare poi delle competenze e dei conflitti tra organi dello Stato, Regione, Province, Comuni, Unità sanitarie locali, Comunità montane, consorzi di vario tipo e così via. Ecco perché occorre a nostro giudizio ricondurre la materia e le competenze ad un minimo comune denominatore di organicità, di globalità, di certezza per tutti. Le proposte nostre tendevano e tendono a questo obiettivo e in tal senso si diversificano dal provvedimento presentato dalla Giunta regionale che, facendo propria la tradizionale impostazione settoriale degli interventi di politica ambientale, limita invece l'ambito di operatività, le funzioni trasferite con i decreti numero 480 e 348 in materia di bellezze naturali, senza prevedere alcuna forma di raccordo con gli strumenti di pianificazione urbanistica. La normativa proposta dalla Giunta regionale non era nemmeno esaustiva di tutte le funzioni proprie e delegate della Regione. Non vi era per esempio alcuna proposta reale per i piani territoriali paesistici. Le lacune più gravi sono state superate nei lavori in Commissione e di questo non possiamo non essere soddisfatti perché è stato apprezzato, credo, il contributo dato generosamente dai colleghi della Democrazia Cristiana.

Ampliando il discorso sui punti più qualificanti delle nostre proposte mi pare necessario ed

opportuno soffermarmi su alcuni punti che meglio consentono di apprezzare il ruolo che la politica ambientale a nostro giudizio dovrebbe avere in Sardegna. Abbiamo già rilevato l'esigenza di una disciplina unitaria e globale delle competenze regionali inerenti la tutela sia dei valori estetici (bellezze naturali) sia dei valori naturalistici (parchi, riserve, protezione della flora, eccetera) sia dei beni ambientali perché questo è il complesso della materia. E' nostra convinzione che l'azione di governo del territorio debba necessariamente essere improntata a questi criteri di organicità degli interventi, e che valore estetico e valore naturalistico siano prospettive complementari da cui osservare il bene ambiente. Un intervento normativo unitario come quello da noi proposto era pertanto opportuno sotto il profilo politico-legislativo e legittimo sotto quello concettuale. Vi era poi l'esigenza di un raccordo tra tutela dell'ambiente e disciplina urbanistica che noi vedevamo più strette e compenetrare. Le nostre proposte accoglievano il collegamento concettuale ormai corrente nella prassi legislativa come in quella giurisprudenziale tra ambiente ed urbanistica. Ciò che diversificava le proposte della Democrazia Cristiana dalle tendenze più comuni del legislatore regionale era la soluzione di tecnica legislativa prescelta: invece di prevedere l'assorbimento degli interventi di tutela dei beni ambientali negli strumenti di pianificazione urbanistica, si accoglieva la soluzione del raccordo tra atti pianificatori distinti entrambi confluenti nello schema di assetto territoriale. Questo secondo noi avrebbe consentito e consentirebbe di contemperare l'esigenza di coordinamento tra politica ambientale e politica urbanistica con la necessità di prevedere normative distinte e funzionali alle diverse categorie di beni oggetto di pianificazione.

Un punto su cui occorre riflettere riguarda il rapporto tra la tutela dell'ambiente e lo sviluppo economico. L'incidenza degli interventi di tutela del patrimonio ambientale sui processi di sviluppo economico è stata da noi attentamente valutata sotto diversi punti di vista. La creazione di vincoli di destinazione sul territorio assume, nei confronti delle attività economiche, valenze positive e negative ad un tempo. Se da un lato, valorizzando la risorsa naturale rappresentata dall'ambiente, l'azione di tutela può ben costituire il punto di avvio

di un processo di incremento di determinate attività economiche, come per esempio il turismo, d'altro canto imponendo dei limiti alle attività produttive su determinate porzioni del territorio gli interventi di tutela ambientale costituiscono indubbiamente un fattore frenante dello sviluppo del territorio medesimo.

Finalizzate al contemperamento di tale valenze le nostre proposte davano puntuali risposte ad alcune esigenze di fondo. Intendiamo ricordare l'interdipendenza tra piano di sviluppo economico e schema di assetto territoriale di cui avrebbero dovuto far parte il piano di coordinamento ambientale, la previsione di infrastrutture turistiche nei parchi regionali in funzione del loro godimento da parte della collettività, l'esplicita ammissibilità delle attività economiche compatibili con le finalità protezionistiche nella disciplina dei parchi e delle riserve orientate.

Per sgomberare il campo da eventuali e strumentali incomprensioni la Democrazia Cristiana, con le sue iniziative legislative, ha inteso porre alcuni altri punti fermi, in primo luogo garantire la tutela dei valori ambientali e l'uso sociale del territorio. Esiste, lo sappiamo, un conflitto tra l'interesse alla conservazione dei beni ambientali e l'interesse alla loro fruizione da parte della collettività. Questo noi ritenevamo e riteniamo di averlo risolto diversificando il regime dei suoli protetti a seconda che dovesse prevalere l'interesse alla fruizione sociale ovvero il fine di conservazione della natura. La scelta dell'una o dell'altra destinazione non può essere fatta a priori, non può essere fatta neanche con legge perché le leggi sono belle, sono valide se vengono poi condivise e rispettate, se no rimangono pezzi di carta che non vengono condivise e che non hanno lo spessore sociale per poter essere accolte dalla comunità. La scelta dell'una o dell'altra destinazione non può essere fatta - dicevo - a priori perché tra parco e riserva naturale non esiste né sul piano giuridico né su quello scientifico una diversità ontologica. Mi si dimostri il contrario. Spetterà perciò al piano di coordinamento ambientale stabilire, sulla base di una molteplicità di fattori quali lo stato di degrado o di conservazione dell'ambiente, il valore scientifico dei suoi elementi costitutivi, la sua localizzazione, il grado di antropizzazione con riferimento a cia-

scun ambito territoriale quale sia la destinazione più opportuna.

Infine vorrei fare una riflessione sul rapporto tra la tutela dell'ambiente e le comunità residenti. E' noto anche qui che uno dei motivi del fallimento di molte iniziative di protezione dei beni ambientali sta nell'atteggiamento di diffidenza se non di aperto conflitto con cui esse sono accolte dalla popolazione residente. Sotto questo profilo siamo fermamente convinti che il coinvolgimento da parte della Regione nelle scelte di politica ambientale delle comunità esistenti nel territorio sia non solo necessario al fine di evitare situazioni di conflittualità ma addirittura doveroso anche sotto il profilo concettuale. Il valore ambientale di un dato territorio a nostro giudizio non deriva esclusivamente dalle componenti naturali ma anche dai fattori umani che nel corso dei secoli hanno contribuito alla sua connotazione. Non è pensabile una tutela di un bene ambientale che prescindano o addirittura sradichi da tale contesto le comunità che hanno contribuito alla sua creazione e alla sua conservazione. Del resto questa è la prospettiva accolta dalla stessa Corte costituzionale nella recente e ben nota sentenza numero 359 del 1985 sui conflitti di attribuzione sollevati da diverse regioni con riferimento alla disciplina introdotta dal decreto Galasso e dai successivi provvedimenti in materia di bellezze naturali. Ecco perché riteniamo che grande attenzione la Regione dovrà riservare ad una vera e propria educazione culturale e ambientale della popolazione sarda, delle nuove generazioni in primo luogo. Quando, a conclusione del dibattito sulla specifica mozione sulle politiche ambientali, il Gruppo della Democrazia Cristiana ha presentato l'ordine del giorno sulla istituzione di settimane verdi che il Consiglio regionale ha approvato, intendevamo porre in evidenza l'esigenza di creare in Sardegna, a tutti i livelli, una vera e propria coscienza ambientalista, esigenza questa che oggi più che mai riteniamo irrinunciabile come abbiamo avuto modo di ribadire anche nell'ordine del giorno che la Democrazia Cristiana ha presentato ieri a conclusione del dibattito sul bilancio 1989. La legge sui parchi, sulla tutela e sulla valorizzazione dei beni ambientali che è all'esame dell'Assemblea è una tappa che forse è importante verso la costituzione di una tale co-

scienza. L'augurio è che su questo fronte la Regione non fallisca il suo obiettivo e che veramente riesca, col concorso di tutti, a realizzare quanto è nelle aspettative generali. Ma io ritengo, signor Presidente e onorevole Assessore, che il Consiglio regionale debba ritornare su questo argomento, che ormai è entrato nelle coscienze delle vecchie generazioni e che è fortemente sentito, tanto da venire assunto come valore quasi assoluto, da parte delle nuove generazioni e che occorra una riflessione globale e unitaria su un argomento che non può essere considerato un argomento specifico, particolare, una problematica settoriale, ma attiene a una tematica più vasta, ai processi di trasformazione in atto nella società, al nostro avvenire, alla vita e alla sua qualità.

Occorre, per poter agire coerentemente e correttamente, avere un quadro preciso di riferimento e strumenti conoscitivi certi per operare con oculatezza e responsabilità e per rispondere alle esigenze di crescita, di sviluppo, di salvaguardia dell'ambiente e della vita della società sarda.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Murgia. Ne ha facoltà.

MURGIA (P.S.d'Az.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, intorno alla questione della tutela ambientale in Sardegna si scontrano da tempo tre concezioni, tre filosofie. La prima è quella del blocco formato da ambientalisti settari e colonialisti, ceti dirigenti italiani e forze economiche esterne che cercano in terre come la Sardegna una via di sfogo per la distruzione ambientale, consentita altrove, gruppi che hanno interesse allo sfruttamento economico degli ambienti ben conservati. La seconda è quella delle popolazioni alla cui saggezza si deve la conservazione della natura e che mettono al centro della tutela dell'ambiente la salvaguardia dell'uomo, della sua identità, della sua produttività, come elementi che, al pari della natura, formano l'ambiente. Tra queste due tendenze si situa la proposta oggi in discussione di creare un sistema di parchi e di riserve naturali. Ho dubbi e fortissime perplessità su questo progetto per una lunga serie di motivi che riguardano principalmente il centralismo che lo anima e il fatto che si tratti di una protezione a pelle di leopardo.

Dico subito che non voterò contro questa legge perché penso che la legge sui parchi in discussione nel Parlamento italiano sia decisamente più autoritaria, più centralistica e mortifichi la nostra autonomia. In parole povere non voterò contro la legge regionale per evitare i danni che provocherebbe alla Sardegna la legge statale. La creazione dei parchi, nell'ottica delle lobbies ambientalistiche e dei politici che strumentalmente la sostengono, è necessariamente un fatto autoritario e, per quanto riguarda la Sardegna, colonialistico. Essa infatti prescinde dalle autonomie perché risponde a una visione centralistica dell'ambiente il quale non è, come noi invece pensiamo, il luogo dove vivono comunità determinate, storicamente cresciute dentro quella natura e con essa in costante rapporto, è un bene di tutta l'umanità, ivi compresa quella che per il suo sviluppo e per la sua crescita economica ha sacrificato l'ambiente in cui opera. Questa concezione non può consentire che l'ambiente sia gestito dalle comunità come proprio bene economico e culturale da mettere a disposizione dell'umanità. Non c'è dubbio che la tutela dell'ambiente sia una necessità impellente. Il problema è come arrivare a una tutela che salvaguardi insieme il progetto, le nostre necessità economiche, culturali, tecniche e civili, ma anche capire se il parco e la riserva naturale sono davvero gli strumenti ovunque indispensabili alla tutela della natura, della flora e della fauna, del cielo e della terra, insieme all'uomo che vi è immerso e vi opera.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MURA

(Segue MURGIA). C'è chi come Renzo Pirino, un ecologo italo-sardo cui non fa difetto l'anticonformismo, sostiene che i parchi terrestri sono inutili, se non addirittura nocivi, e spiega perché. Primo, accettando la suddivisione del territorio in due zone di cui una protetta e l'altra no, si ammette non solo l'inevitabilità dell'inquinamento ma si dà il permesso all'inquinatore di agire come vuole laddove protezione non c'è, ovvero dove vive la gente in quanto la protezione di una zona istituzionalizza la non protezione del resto. Secondo, la zona cosiddetta protetta, non è protetta da alcunché, dato che l'inquinamento viaggia

sulle ali del vento, delle nubi, delle piogge acide, nella catena alimentare e in quanto la zona non è protetta da tutti quei fenomeni di degradazione che fanno parte della natura – fenomeni per cui l'isola di Helgoland, paradiso del mare del Nord, sta scomparendo in mare – erosione, abrasione, terremoti, vulcani, bradisismi. Ben lungi dall'assicurare la conservazione delle specie animali che vi abitano, nei parchi le specie scompaiono proprio perché questi sono troppo piccoli per assicurarne la conservazione per lungo tempo. Basti pensare che ben trentasei specie di mammiferi sono scomparse nel solo parco di Yellowstone in un secolo. L'uomo in due milioni di anni è stato accusato di aver distrutto trecento specie. Il parco naturale è una contraddizione in termini, in quanto è solo un grande zoo senza sbarre ma dei cui limiti gli animali sono coscienti, e poiché lo scopo dei parchi è quello di richiamare turisti che vogliono vedere gli animali, questi, ridotti a fenomeni da baraccone, o si trasformano in parassiti, o fuggono, preferendo rischiare la vita fuori dalla zona protetta. Per richiamare turisti il parco diventa un carrozzone i cui maggiori beneficiari sono persone estranee ai luoghi, che entrano nell'amministrazione del parco in virtù della loro appartenenza ad associazioni o enti o gruppi che per la loro etichetta si dichiarano amici della natura.

A parte che l'etichetta non significa niente perché se così non fosse dovremmo far entrare di diritto tra questi gruppi la società "Piattaforma ecologica" che si occupava di scaricare in Nigeria i rifiuti tossici italiani.

Ma ci sono, secondo Pirino, altre questioni che rendono inutile se non pericoloso un parco. Le cito, per stare in tema, a volo d'uccello: la conservazione in questi parchi viene ottenuta vietando la caccia e la pesca e quindi andando contro l'unico principio valido per la conservazione delle risorse naturali rinnovabili che è quello della produzione ottimale ottenuta con un prelievo calcolato, in modo che tale prelievo possa continuare per un tempo infinito. Il parco attrezzato con strutture turistiche è un falso in atto pubblico. Esso viene creato espropriando, per ragioni di pubblica utilità, il terreno a chi ci vive per farci venire altri venuti da fuori che gestiscono il carrozzone turistico. Ho citato questo brano di Renzo Pirino

perché, meglio di quanto possa fare io, fa piazza pulita di una caterva dei luoghi comuni di quanti hanno fatto dei parchi naturali un mito, anche se i tentativi di emarginazione dei dubbiosi riportano i termini del dibattito ad un più recente passato quando chiunque tentasse di ragionare non in termini fideistici sul problema dell'industrializzazione della Sardegna centrale veniva bollato da anacronista o da nemico dello sviluppo. Crollato un mito, se ne crea un altro e, oggi come ieri, risulta più facile sostenerlo e diventa necessario adeguarsi quasi come per la moda, ma così come venimmo riportati alla dura realtà dalle leggi economiche che di fatto hanno impedito processi di piena occupazione, verticalizzazione delle produzioni (parliamo sempre della Sardegna centrale anni '70), alla realtà ed alla concretezza abbiamo il dovere di riportarci anche quando parliamo di leggi che, insieme alla salvaguardia dell'ambiente, devono saper salvaguardare lavoro, cultura, sovranità della Sardegna e comunità locali.

Il testo in discussione nel Parlamento italiano è frutto dell'unificazione di tre proposte di legge: la numero 534 del P.S.I., la numero 607 della Democrazia Cristiana e la numero 1183 del Partito Comunista Italiano. Sarebbe interessante anche in questa sede esaminarle tutte per vedere come il testo unificato recepisca gran parte dell'ispirazione statalista delle tre proposte. Ma la cosa ci porterebbe via troppo tempo. Ciò che emerge dal provvedimento nel suo insieme è che esso è fondato su una concezione centralista e – per quanto riguarda la Sardegna – su una volontà di prevaricazione coloniale. Tutto dall'istituzione del parco alla sua gestione, alla vigilanza è concentrato nelle mani del Governo italiano, che al massimo e solo in alcuni casi sente la Regione. Non possono esserci dubbi sulla necessità e sul dovere di respingere il progetto di legge italiano sia per le gravi violazioni delle prerogative del nostro Statuto sia per la sostanza delle cose. Ma è una brutta confessione di impotenza il fatto che il rifiuto della legge italiana dovrà comportare l'accettazione di una legge regionale che non solo non è una buona legge, ma pecca di un sub-centralismo che, non vorrei essere facile profeta, creerà un processo di rigetto in gran parte delle popolazioni interessate. Della proposta all'attenzione del Consiglio non si

può certo condividere il ruolo che viene affidato alla Regione, incapace di sottrarsi alla tentazione di comportarsi con gli enti locali come lo Stato si comporta con la Regione. Del resto, che questa non sia un'impressione personale lo si ricava anche dal documento con cui si è conclusa la lunga verifica tra i partiti della maggioranza che governano la Sardegna. Vi si legge infatti che il provvedimento legislativo circa l'istituzione dei parchi dovrà definire, attraverso un'ampia consultazione degli enti locali, le caratteristiche differenziate e la disciplina specifica delle diverse zone sottoposte a tutela procedendo altresì ad individuarle e classificarle. E questo purtroppo non è stato fatto. Diverso sarebbe stato se la Regione avesse provveduto a fare una legge quadro, una legge che stabilisse regole e norme per l'istituzione dei parchi e delle riserve e demandasse ai Comuni, alle Comunità montane, alle Province di delimitare e proporre sia i parchi che le riserve. Ma si dice: se così fosse in Sardegna nessun Comune, nessuna Comunità montana, nessuna Provincia penserebbe a delimitare aree per i parchi. A parte il fatto che nessuno ha mai dimostrato ai sardi la necessità dei parchi, la difesa dell'ambiente si può ottenere in altro modo. I Comuni che dovessero esprimere disaccordo circa l'immissione di un loro territorio in un parco, potrebbero per legge essere tenuti a presentare, entro un periodo di tempo stabilito, un loro piano di tutela e di valorizzazione dell'ambiente. Le misure adottate dal piano *lato sensu* dovrebbero realizzare una esigenza di compatibilità rispetto a quelle elencate nel piano particolare, che contempla, ad esempio: il divieto di creare nuovi impianti di coltura forestale in assenza di uno studio finalizzato all'impianto di essenze sarde; il divieto di trasformare i boschi in altre colture non arboree; un limite al peso della pastorizia sui terreni, e così via. Voglio dire che non si può essere autonomisti a piacere, secondo le convenienze sia pure solo ideali; non si può rivendicare autonomia dallo Stato e riproporsi ente accentratore in Sardegna, così come d'altra parte non ci si può proclamare autonomisti e poi applaudire a decreti – come il “decreto Pavan” per il Golfo di Orosei –, che tendono ad affossare l'autonomia sarda, oppure al provvedimento della Corte dei conti che aveva negato ai comuni di Fonni e di Desulo la

possibilità di attuare il così detto “piano neve”. Né ci si può proclamare autonomisti ed ancor meno tutori dell'autonomia, come nel caso del Consiglio regionale, e poi approvare una legge che nega l'autonomia dei Comuni e ancora peggio la cultura comunitaria dei padroni delle grandi estensioni dei terreni comunistici, su cui insisteranno parchi e riserve.

La proposta di legge in discussione in Consiglio stabilisce che la Regione provvede all'acquisizione ai fini della salvaguardia ambientale e del riequilibrio territoriale di superfici tra quelle ricomprese nell'elenco dei parchi e delle riserve. Semanticamente siamo lontani dal concetto di proprietà pubblica delle riserve come era stato espresso originariamente nel disegno di legge, che è all'origine dell'attuale proposta: cambiano le parole, rimane la sostanza della proprietà pubblica. Se pensiamo che già le zone più belle sono in mano pubblica, come i terreni comunali, in quel provvedimento di acquisizione temo si possa nascondere una sorta di requisizione di queste aree, una possibilità che mi pare estremamente pericolosa per l'implicita scomparsa del concetto stesso dei terreni comunitari che tanta parte hanno nella formazione della nostra cultura nazionale, e pericolosa – ed è inutile nascondercelo – per la tranquillità sociale dei nostri paesi. Ma sia che si esamini il vecchio concetto, sia che si prenda in considerazione quello recente, non si può pensare di riuscire, in regime autonomistico, a fare quello che non riuscì a fare il Piemonte con la legge sulle chiudende. Non è una storia vecchia su cui si possa passare con un rullo compressore, con un progetto di parco o con la mania fissa di chi, esorcizzando la cultura delle terre comunistiche come medioevali ed anacronistiche, vorrebbe utilizzare questi terreni con visioni emiliane o genericamente padane. Le terre comunitarie fanno parte integrante della cultura del nostro popolo, tanto integrante che nel 1931 gli orgolesi preferirono bruciare metà Supramonte piuttosto che consentirne la privatizzazione; e poco conta se il privato è una persona, una cooperativa o, paradossalmente, la Regione. L'espropriazione de “Su Comunale” è un male, così è comunque vissuto chiunque sia l'espropriatore. Altri partiti possono anche far finta di non accorgersi di questo per rincorrere il folle disegno di

collettivizzare terre già collettive ma comunitarie. Noi siamo contrari e comunque non abbiamo nessuna intenzione di passare alla storia come coloro che hanno consentito ciò che mai a nessun conquistatore era finora riuscito. Le chiudende vecchie o nuove che siano non possono comprenderci tra i loro complici. Al pari del progetto di legge parlamentare del famigerato progetto della Generalpiani, anche la legge regionale parla di riserve integrali e di riserve orientate; le prime prevedono la conservazione in modo assoluto della natura ed il divieto di ogni attività diversa dalla ricerca scientifica e dalle relative attività strumentali. Non si capisce come si possa far rispettare questo divieto se non recintando la riserva, perché se è concepibile tenere in qualche modo lontani gli uomini altrettanto non si può fare con le pecore, i maiali, le capre e le vacche. Il concetto di chiusura, per di più permanente, non ha alcuna possibilità, io penso, di essere accolto dalla maggior parte delle popolazioni oltre ad essere, come dice il Pirino, inutile quando non dannoso proprio per la natura che si vorrebbe proteggere. Almeno il disegno di legge italiano non fa mistero della necessità di recinzione.

Le riserve ed i parchi naturali, secondo la proposta che stiamo discutendo sono istituiti con legge regionale su proposta della Giunta, sentiti i Comuni, le Comunità montane e le Province interessate che devono esprimere il proprio parere entro un termine perentorio fissato dalla Giunta stessa. E' questo lo stesso vizio centralistico presente nel progetto di legge nazionale. Quest'ultimo certo è peggiore visto che accentra le competenze nelle mani di un Governo coloniale, ma non c'è chi non veda come questo articolo sia troppo perentorio e limitativo dell'autonomia di troppi enti di base ed intermedi. Sentire i Comuni rischia di essere o di diventare un formalismo democraticistico fine a se stesso se non si specifica a quale risultato porta la consultazione degli enti locali. Se questi enti o parte di essi dessero una risposta negativa che cosa farebbe la Giunta? E il termine perentorio fissato dalla Giunta non si presta forse al sospetto di possibili arbitrarietà? Quanto alla gestione del parco e delle riserve essa è affidata agli enti locali interessati o al loro consorzio o dall'Azienda foreste demaniali per quanto riguar-

da i terreni di sua proprietà. E' certo un fatto democratico ma, come ci ha detto il sindaco di un paese del Gennargentu: ci vogliono far gestire per conto nostro una casa che non abbiamo contribuito a progettare, a costruire e ad arredare su un terreno per di più che ci appartiene. Una cultura autonomistica capace di esercitarsi non solo verso l'alto ma anche verso il basso avrebbe dovuto suggerire un coinvolgimento delle amministrazioni locali non solo nella gestione della tutela ambientale ma anche e in primo luogo nella progettazione di tale tutela sia che essa si eserciti attraverso i parchi sia che si eserciti con altri sistemi.

Non disperiamo che il prossimo Consiglio regionale nella predisposizione delle leggi istitutive sui parchi a questo arrivi anche modificando il provvedimento che questo Consiglio approverà. Le linee di questa modifica oltre che dalla previsione dell'istituto del concerto e dell'intesa dovranno, io credo, venire dallo studio della possibilità di riantropizzare le montagne, di assicurare cioè la presenza dell'uomo attraverso la creazione di occasioni di lavoro e di servizi primari che consentano condizioni di lavoro adeguate alle esigenze moderne. La difesa della natura è infatti una necessità impellente ma lo è ancora di più impedire ad ogni costo lo spopolamento dei paesi della montagna sarda e con esso la cancellazione di una delle fonti della nostra cultura nazionale. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Chessa. Ne ha facoltà.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Forse è vero, signor Presidente, onorevoli colleghi, che il buon Dio all'alba della creazione, dopo aver separato la terra dalle acque, compiaciuto giustamente della sua opera divina decise di dare uno sguardo rapido e fugace al creato e si mosse dicendo *iknéomai*, andiamo e andò! E pose il piede, onorevoli colleghi, proprio al centro di quel grande lago attorno al quale poi attraverso i secoli sarebbero sorte e si sarebbero sviluppate le più grandi civiltà del mondo dalla civiltà fenicia alla civiltà egizia, dalla civiltà greca alla civiltà romana fino su su attraverso i secoli a quella che comunemente oggi viene definita civiltà occidentale. L'orma del buon Dio lasciò traccia, cari colleghi del Consiglio, e nacque Ichnu-

sa; l'isola di incomparabile bellezza stava e sta tuttavia nel cuore del Mediterraneo a testimoniare l'infinita bontà di Dio. Forse tutto questo non è vero, forse non risponde a verità quanto apprendemmo da bambini sui primi libri, nelle nostre letture della scuola elementare. Forse non è vero, però è vero che la Sardegna era ed è, nonostante i guasti, era soprattutto un tempo l'immagine vivente di questa infinita bontà di Dio. Il Padre celeste era stato particolarmente generoso nei suoi confronti tanto che in molti la definirono e la definiscono ancora perla del Mediterraneo, ricca di silenzi, di infiniti spazi, di ancora chissà per quanto fresche, dolci e chiare acque, di foreste, ancora un mare limpido e azzurro, insieme ad una fauna e ad una flora in via di estinzione, fauna e flora più unica che rara. Soprattutto se andiamo indietro negli anni vediamo ancora scorrazzare liberi e felici il cervo e il muflone e il cinghiale ed il capriolo correre senza paura per le belle foreste mentre l'aquila dall'alto volava dominando la natura. Amici, poi venne l'uomo, dopo l'opera del buon Dio che fu tanto generoso con la nostra Sardegna...

DEIANA (D.C.). Con i piedi per terra.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Divino piede, sempre divino, e comandato dal buon Dio. Poi venne l'uomo, l'uomo venuto dal mare e l'uomo nato e vissuto in Sardegna e cominciò, amici cari, quella lenta ma inesorabile opera di distruzione portata avanti e realizzata con meticolosa cura degna di miglior causa da punici e da romani e da spagnoli e da piemontesi, da vandali di ogni genere venuti dal mare e anche da autoctoni fino ai tagliaboschi della Toscana venuti da Lucca e da Pistoia...

DEIANA (D.C.). Lucca con due "c".

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Non Luca Deiana, Lucca della Lucchesia e a te che gallurese sei dico: "*còlpu di piòla lucchésa*". E' un antico detto che corre ancora sulle bocche degli anziani di tutta la Gallura perché quella scure dei tagliaboschi che dalla Maremma vennero in Sardegna insieme agli incendi distrusse gran parte di quelle immense foreste che coprivano la Sardegna. Poi venne an-

che la cultura dell'incendio che completò l'opera e migliaia e migliaia di ettari di boschi vengono tutti gli anni percorsi da incendi e migliaia e migliaia di sughere e di roverelle, migliaia e migliaia, milioni addirittura di robusti, possenti e maestosi lecci vengono ridotti in cenere, anno dopo anno. Poi, come se non bastasse, venne l'autonomia e con l'autonomia vennero le Giunte regionali, amici, che autorizzarono talvolta e talaltra molto spesso consentirono la cementificazione di gran parte delle nostre bellissime coste. Finché un bel giorno in quest'Aula, in questo ambiente e anche soprattutto fuori di qui non ci si rese conto che era impossibile, quasi impossibile deturpare in modo definitivo tutti i 1.800 chilometri di coste; nonostante la buona volontà non si riusciva – opera titanica – a distruggere e a cementificare tutti i 1.800 chilometri di costa e allora in qualche modo si tentò di correre ai ripari con qualche strumento legislativo, sia pure inadeguato, ma tuttavia perfet-
tibile.

Ora, con notevole ritardo quantificabile in quarant'anni, ci si rende conto che la Sardegna, colleghi, non è superbamente bella, non è divinamente bella ed apprezzabile soltanto in costa, ma è divinamente apprezzabile, superbamente attrattiva e riposante anche all'interno, non soltanto in costa. Finalmente dopo quarant'anni ci siamo resi conto un po' tutti che bisogna anche tutelare, difendere, proteggere l'ambiente e la nostra Isola nella sua interezza. Sulla collina o sul monte, sul Gennargentu o sui Sette Fratelli o sul Limbara, siamo più vicini alla natura e dunque più vicini a Dio, là si capisce meglio che il Creatore qua in Sardegna ha voluto di sé, come dice il poeta "più vasta orma stampar".

E di questo immenso, incalcolabile patrimonio ambientale, di questa preziosissima risorsa naturale, finalmente, sia pure con notevole ritardo, ci siamo accorti, però corriamo ancora dei rischi. Siamo in tempo – e con le mie modeste e brevi riflessioni mi permetto di attirare l'attenzione appunto sul rischio che corriamo – siamo ancora in tempo per scegliere quella che potrebbe essere definita la Giunta sia, cioè scegliere tra gli irriducibili ambientalisti, i sognatori di chissà quali foreste vergini inaccessibili a chicchessia e gli arrabbiati insaziabili speculatori, rapinatori di bellezze natu-

rali, sempre tesi ad accumulare ricchezze e incuranti di questo patrimonio; siamo ancora in tempo però i rischi li corriamo. E lo scopo di queste mie brevi riflessioni vuol essere ed è segnatamente questo.

Dirò subito che io ed il mio Gruppo voteremo a favore di questo provvedimento legislativo, però con l'auspicio che attraverso le maglie di questo provvedimento, che a volte sono troppo larghe, e attraverso qualche articolo compiacente non si arrivi a realizzare con accordi di programmi o marchingegni simili la cementificazione anche delle nostre foreste dopo aver effettuato la deplorabile cementificazione delle nostre coste. Con gli accordi di programma realizzati con le amministrazioni locali si riesce ad entrare anche, sempre al di qua dei centocinquanta metri, fra i centocinquanta e i cinquecento metri. Non dico che sia sempre problema di tangenti, ma si può riuscire, facendo regalie alle amministrazioni comunali, anche se non si è operatori del livello e del peso di Berlusconi, a moltiplicare le volumetrie, a raddoppiarle e a triplicarle.

Ora noi teniamo molto che attraverso questi articoli compiacenti si arrivi ad accordi illeciti con le amministrazioni locali che, si badi bene, non è vero che non siano coinvolte nella gestione; ad esse la gestione è affidata e vorremmo che non marciassero a ruota libera come hanno marciato a ruota libera e talvolta con il benessere delle Giunte regionali per quanto riguarda l'urbanizzazione delle coste. Certo, onorevoli colleghi, i parchi, le riserve devono essere fatte a misura d'uomo, devono essere fatte per l'uomo, al centro dell'Universo il buon Dio ha messo l'uomo e non dobbiamo essere noi a togliere l'uomo dal centro dell'Universo e quindi parchi e riserve, bellezze naturali, ambiente devono essere al servizio dell'uomo, anche se l'uomo non li deve strumentalizzare; l'uomo deve, può goderne i benefici e un parco o una foresta, un bosco non devono esser visti dall'uomo da lontano, con i binocoli o in fotografia.

A che serve sapere che esistono le belle foreste dell'Amazzonia, di cui peraltro godiamo i benefici in termini di acque piovane dovute alla loro evaporazione, a che serve se io non ho la possibilità di vederle e di goderne le bellezze naturali? Il parco, è stato detto, ed io condivido questa opinio-

ne, non deve essere un recinto nel quale possono scorrazzare liberi soltanto gli animali e all'uomo sia impedito e inibito perfino l'accesso. Il parco deve esser fatto per l'uomo, ma guai ad inquinarlo con nastri d'asfalto, guai ad inquinarlo col rombo di motori o con residui di combustione dovuti a carburanti, guai a deturparlo con costruzioni oscene, con bivacchi orrendi. Basta l'uomo, bastano gli animali, bastano gli zoccoli di un cavallo a turbarne i silenzi. Perché, e chiudo questa mia breve riflessione, se è vero, cari colleghi, che un bene che non si può godere è come se non esistesse, è altrettanto vero che una ricchezza naturale deturpata e inquinata non è più un bene, non è più una ricchezza. Non dimentichiamo che l'ambiente tra le risorse naturali che abbiamo e che dobbiamo valorizzare è la più preziosa che il buon Dio ci ha regalato e, con la speranza che tutti possiamo imparare a farne buon uso, annuncio il mio voto favorevole a questo provvedimento di legge. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritta a parlare l'onorevole Moi. Ne ha facoltà.

MOI (P.C.I.). Onorevoli colleghi, Presidente, l'ambiente, il suo degrado, l'urgenza della sua tutela sono al centro del dibattito culturale e politico e sono divenuti pressante rovello di ogni coscienza umana. Sta scattando per fortuna una sorta di allarme generale, per fortuna, perché senza dubbio tanto più si riuscirà a risalire la china del degrado quante più persone nel nostro pianeta con consapevolezza, costanza e determinazione vorranno risalire la china.

Sta avanzando una nuova concezione del mondo imperniata sulla consapevolezza che la cosiddetta natura è un insieme di fatti e di interrelazioni, un insieme però vivente. Accanto all'umano vivente, accanto e intrecciato con esso, un vivente non umano! Umano vivente e vivente non umano vivono l'uno dell'altro, ricevono l'uno dall'altro la ragione e il modo del loro esistere; ma l'umano vivente sta distruggendo il vivente non umano e facendo questo distrugge se stesso, non altro da sé come finora si era creduto. L'istituto americano più accreditato nel mondo a fare il *check-up* ecologico del nostro pianeta ha quest'anno posto l'umanità di fronte a un bivio: se si continua così la

fine dell'umanità, la fine della vita sarà palpabile, non in un futuro nebuloso proiettato nei secoli e nei millenni a venire, bensì proseguendo con questo ritmo sarà drammaticamente reale fra dieci, vent'anni al massimo, nell'arco della nostra vita quindi, e nel fiore di quella dei nostri figli. Questo pone tutta l'umanità di fronte all'imperativo categorico: modificare radicalmente tutte le abitudini di vita, consumare meno plastica, immettere meno veleni nelle colture, usare meno l'automobile. Il concorso di tutti è auspicabile e necessario, ma il nostro futuro, la possibilità di un futuro è soprattutto nelle mani dei massimi detentori del potere, nonché dei legislatori che possono imporre ai detentori del potere di non agire solo per il profitto, ma di agire per salvaguardare una vita serena e gioiosa nel nostro pianeta. Per questo si fanno anche complessi ragionamenti politici, scientifici e filosofici. Perfino l'incontro tra Reagan e Gorbaciov, tra comunismo e capitalismo, ci pone di fronte all'evidenza che né l'una né l'altra delle ideologie basta a spiegare il mondo odierno, a cambiarlo, a migliorarlo, anzi ad ambedue si impone una improrogabile scommessa e una comune frontiera; mettere assieme tutte le forze delle ricerche scientifiche, delle nuove tecnologie e dei nuovi saperi per migliorare le condizioni di vita di tutti gli abitanti del pianeta dell'est e dell'ovest, del nord e del sud. Questo ci impone la realtà di questi nostri anni novanta segnati da una speranza che si può riassumere con questo interrogativo: e se scoppierà la pace, siamo preparati? Non più quindi la dialettica dei popoli, l'un contro l'altro armati, ma la dialettica tra i popoli e la natura per la reciproca salvaguardia e per la reciproca crescita.

Consumare meno plastica significa produrne di meno, non immettere fosfati nell'Adriatico significa togliere dal mercato i detersivi inquinanti e spendere risorse per inventarne nuovi, togliere dai mercati le bombolette spray, produrre meno concimi, pesticidi, fabbricare macchine con filtri adeguati, costringere il mondo della produzione ed attrezzarsi per non inquinare. Possono e devono essere varate nuove leggi, leggi che si impongano al produttore e al consumatore e a tutti i cittadini. Questa partita non sarà tutta un *fair play* e non sarà neppure indolore perché per evolversi verso il bene comune e verso il superiore interesse collet-

tivo, si toccheranno però anche interessi forti della collettività. Un segnale di questo lo abbiamo avuto quando si è ipotizzata la chiusura della Farmoplant e abbiamo visto da un lato i cortei degli operai che perdevano il posto di lavoro, dall'altro quello dei fratelli, dei figli e delle sorelle di quegli operai che chiedevano la sua chiusura. Sarà faticoso trovare un interesse comune. Il referendum sui pesticidi promosso dal P.C.I. in questi giorni non pretende di rispingere l'agricoltura a livelli arcaici, come erroneamente si crede, propone semplicemente l'abolizione della norma secondo cui un Ministro ha la facoltà di stabilire ogni volta, a sua assoluta insindacabile discrezione, a suo insindacabile giudizio, il livello di tollerabilità - livello sicuramente più bottegaio che scientifico - dell'atrazina nell'acqua, del metanolo nel vino. Questo referendum sarà assunto come punto di forza da cui partire per elaborare in questo settore le misure più adeguate alla tutela della natura e della salute dell'uomo. Il problema dell'ambiente impone anche una semplificazione istituzionale, a livello nazionale e a livello regionale, non quattro ministeri che non sappiano l'uno quello che fa l'altro, o una distribuzione tra i vari assessorati regionali di competenze che occorrerebbe invece accorpate. Si impone inoltre una spendita di risorse nel settore, lo Stato non ne spende abbastanza, dobbiamo fare di più. L'istituto americano pone un obiettivo: ricoprire di manto boscato le fasce subtropicali e temperate, tutte le fasce mediterranee. Noi su questa nostra piccola isola, così come in modo affascinante l'ha descritta il collega Chessa, che è però la più grande del Mediterraneo - ma l'Amazzonia è grande quanto tutta l'Europa peninsulare - possiamo e dobbiamo fare la nostra parte; possiamo e dobbiamo farlo perché l'riamo, perché vogliamo preservarla in tutta la sua complessità.

Durante la passata legislatura abbiamo lavorato alacremente ad un progetto di tutela ambientale facendoci interpreti del diffuso sentimento di esecrazione per gli orrendi delitti consumati nella collina di Curraggia, nell'estate dell'83, ma solo ora, alla fine di questa legislatura ma tuttavia in tempo utile, arriva in Aula un progetto legislativo di cui tutte le forze politiche sono concordi nell'affermare l'importanza e nell'auspicare l'approvazione. E' quasi curioso sottolineare come oggi

molti si affannino a cercare le differenze per un progetto, frutto di un lavoro estremamente coordinato e di grandi e forti imprese unitarie. Giunge a compimento un interessante progetto ambientalista che ha i suoi punti nodali nella legge sul corpo di vigilanza ambientale, la protezione civile, una norma sull'agricoltura biologica inserita nella legge sul fondo di garanzia, una proposta di legge comunista che non è andata purtroppo in porto, ma soprattutto la legge urbanistica e infine la legge oggi in discussione. Riflettendoci trovo singolare che a me – reduce unica in quest'Aula della contestazione di vent'anni fa del progetto della Generalpiani per il parco del Gennargentu – il succedersi degli avvenimenti e quasi l'ironia della sorte abbiano offerto l'opportunità di parlare in quest'Aula sull'argomento in discussione. Non ho difficoltà ad ammettere che vi era del settarismo nei movimenti che si svilupparono in quegli anni da Orgosolo a Baunei. Era settario, ma estremamente suggestivo lo slogan: "salvate prima gli uomini poi i mufloni", e non va dimenticato che il progetto della Generalpiani commissionato dall'allora Assessore alla programmazione nel '66, fu immesso nel dibattito politico per vie traverse e oscure contemporaneamente all'ipotesi di militarizzazione delle zone interne con una massiccia immissione di baschi blu come unica soluzione per i problemi delle zone interne.

Le reazioni, come ho già detto, furono durissime. Non eravamo barricaderi da operetta alla ricerca di pretesti per una guerra civile, come qualche anno fa qualche sociologo da strapazzo sostenne. Ci animava al contrario la consapevolezza di avere a che fare con un progetto importato illuministicamente, o peggio autoritariamente dall'esterno, ignorante del nostro sistema di produzione, dei nostri modi di essere e di pensare, delle specificità etniche e culturali. Ci animava una gran voglia di partecipare alle scelte, voglia di non vederci calato nulla dall'alto, voglia di verificare, di vederci chiaro e di crescere con tutta la gente che aveva l'avventura di vivere in quelle aree e voleva essere chiamata a determinarne il destino.

Con questo voglio sfatare una volta per tutte, spero, il luogo comune secondo cui molti di noi sono, con colpevole ritardo, dei contestatori pentiti e oggi in questi anni novanta veniamo a Canossa quasi a

tacitarci la coscienza, a pietire che si faccia quello che allora ostacolammo, impedendo al progresso di entrare trionfalmente nelle riserve indiane. Non è niente più che un inutile, volgare, ingiusto pregiudizio. Allora comunque, senza alcun dubbio, si proponeva un progetto di piano che prevedeva la deportazione di massa di uomini e pecore, la modifica radicale di un modo di vivere, forse pure di sopravvivere, strutturatosi però nei secoli senza proporre alcuna reale alternativa valida decidendo dei loro destini senza neanche fare lo sforzo di consultare le popolazioni interessate. Era un progetto arrogante e iniquo e per questo fu giustamente respinto, non perché le masse erano troppo arretrate per poterlo recepire, onorevole Carta, come lei scrive nella relazione. Non vi è chi non sostenga che occorre diminuire il numero degli ovili, che occorre liberare dal sovraccarico di pascolo terre marginali e degradate, ma per l'appunto in questi anni è possibile questo perché si è messo in cammino l'approccio giusto, cioè l'attuazione della riforma agro-pastorale che è anche l'unico modo per sconfiggere gli incendi che non possono essere sconfitti solo con discorsi sociologici o con bombardamenti pubblicitari, ma quando il pastore vedrà e capirà e toccherà con mano l'interesse a farlo. Tanto è vero questo che possiamo riparlare oggi di questo progetto dopo vent'anni, essendo pienamente in cammino la riforma agro-pastorale ed essendo in cammino un progetto di modernizzazione delle zone interne, vuoi con il piano della legge numero 64, vuoi con i massicci trasferimenti ai Comuni attuati in questi anni, vuoi con i progetti speciali per il lavoro, tra i quali 106 miliardi per interventi sul bosco. Oggi, dopo vent'anni, le autonomie locali hanno un ruolo, hanno l'orgoglio di rappresentare istanze giuste e di avere la preparazione culturale adeguata per essere protagoniste dello sviluppo del loro territorio.

Il testo in discussione non propone quindi un progetto già confezionato, come fu quello della Generalpiani di vent'anni fa per il parco del Gennargentu, ma una legge quadro elaborata con grande impegno da parte della Commissione consiliare, con il coinvolgimento di quanti: culture, competenze, professionalità, movimenti d'opinione avevano la titolarità per dare il loro contributo; una legge quadro quindi che ipotizza la costituzio-

ne di parchi, tra cui anche quello del Gennargentu: riserve, monumenti naturalistici, aree da proteggere, individua un'idea di parco come processo democraticamente gestito dai Comuni, dalle Comunità montane, dalle loro associazioni dando finalmente loro il ruolo che vent'anni fa fu totalmente misconosciuto. Non sono più soggetti istituzionali da tenere a balia come talune posizioni ambientaliste estremistiche vogliono far credere ma sono i soggetti più abilitati alla conservazione e gestione del loro territorio. Anche i Comuni però la smettano di fare piagnistei e puntigliose recriminazioni e assumano in pieno il loro ruolo rispettando vincoli e leggi. Siano finalmente bandite le fittizie contrapposizioni tra presunti museificatori della natura ed incolti e selvaggi degradatori. L'iter di questa legge, l'incisività che avrà nella storia della nostra Isola dimostrano e dimostreranno che non esistono scorciatoie per la democrazia.

Sull'impianto specifico della legge hanno parlato altri, mi piace qui rilevarne il livello alto di civiltà. Questa legge mette in cammino un'idea sulla protezione della natura in cui l'uomo con la sua attività, con la sua operosità non sia un elemento di disturbo da asportare o nascondere, ma sia la principale risorsa intorno alla quale incentrare lo sviluppo. Questa legge potrà dimostrare che tutelare la natura è anche vantaggioso, può creare sviluppo ed occupazione. L'ambiente non è un ostacolo allo sviluppo, può esserne il principale fattore. Non è solo per senso di appartenenza territoriale, ma è nell'oggettività delle cose che voglio brevemente soffermarmi sui problemi delle zone interne, colleghi consiglieri, signor Presidente. Questa legge è all'insegna del riequilibrio, riscopre le zone interne quando invece avevamo gli occhi puntati solo sulle coste; le zone interne hanno molto da guadagnare dal varo di questa legge, il problema dei problemi per la nostra economia è quello di recuperare il territorio come risorsa primaria: territorio come habitat, qualità, bellezza, salubrità, da tutelare risanandolo, arredandolo, irregimentandone le acque, forestandolo, salvaguardandone e recuperandone i beni culturali ma anche territorio come ambiente di vita e di lavoro, come insieme di relazioni produttive, come luogo nel quale esercitare l'attività umana in tutti i settori di applicazione: industriale, agricolo, artigianale,

turistico e di servizio; quindi territorio da infrastrutturare con la fornitura di servizi a rete e attrezzature funzionali a tutte le attività produttive e turistiche. L'estensione del territorio e la scarsa pressione demografica delle zone interne che sono state fino a oggi uno svantaggio possono divenire un vantaggio; questo a condizione che si capisca che dopo l'approvazione di questa legge, che andrà adeguatamente pubblicizzata e di cui dovranno essere molto curati l'avvio e la messa a regime - con molti più convegni, onorevole Floris, di quelli che sono stati fatti finora, con molta informazione e diffusa - tutto dev'essere ancora fatto. I Comuni dovranno associarsi per gestire le loro specificità ambientali non solo per quanto riguarda i parchi ma anche per le riserve. Tutte le azioni dei soggetti istituzionali, dei privati, delle loro associazioni dovranno essere mirate e coordinate per concorrere allo stesso fine: creare un ambiente sano, bello, altamente fruibile, incanalando sia le risorse che derivano da leggi esistenti, sia quelle che derivano dal provvedimento oggi in discussione la cui dotazione finanziaria è del tutto inadeguata. Ci sono Comuni che si sono già uniti ed hanno ottenuto finanziamenti regionali proprio nel territorio area del parco per interventi tesi alla tutela della tipologia edilizia della civiltà contadina.

Le comunità delle zone interne assurgono troppo spesso agli onori della cronaca nera; ieri il medico di Nebida, il dottor Cugia, sequestrato nel sud dell'Isola è stato liberato in un punto del comune di Seui, Montarbu, un'area ad altissima vocazione a parco. Quelle aree interne spopolate e sconfiniate, inquietanti ed inaccessibili, vanno popolate di turisti e di escursionisti, di scolaresche, di figure nuove accanto a quelle tradizionali dei pastori, talvolta conniventi sia pure gioco-forza con i latitanti. Con questo progetto, con l'approvazione delle leggi sul Corpo di vigilanza e sulla protezione civile, con la legge urbanistica, con la legge sul fondo di garanzia che contiene la norma per l'agricoltura biologica, con importanti atti di Governo, quali l'accelerazione del processo della riforma agro-pastorale, con i 150 miliardi per bosco e terra pubblica contenuti nei progetti speciali per il lavoro, che mi auguro approveremo in quest'Aula, come pure con la legge sulle cave che approve-

remo stasera, ci presentiamo alla scadenza elettorale con un bilancio a mio avviso estremamente positivo sul versante della tutela ambientale. E' dunque estremamente fazioso, ma comprensibile nel clima di pur legittime differenziazioni elettorali, affermare che questa è una legislatura sprecata. Al contrario, nonostante le difficoltà artificiali e formali provenienti da regole del gioco parlamentare stantie e asfittiche, che noi comunque abbiamo abolito consegnando con il nuovo Regolamento regole più moderne e più snelle al prossimo Consiglio e alla prossima legislatura, questa è stata una legislatura sia pure di transizione ma di alto profilo e di notevole produttività i cui benefici effetti si proietteranno negli anni a venire se questo cammino non verrà interrotto.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Tamponi. Ne ha facoltà.

TAMPONI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che il tema che stiamo affrontando stamani sia uno dei temi fondamentali del dibattito politico attuale, non solo a livello regionale e nazionale ma mondiale. Questa riflessione ci porta a considerazioni più ampie che tendono a riproporre, come diceva poc'anzi un collega, la centralità dell'uomo nella centralità dell'ambiente, in una concezione che vede l'uomo e la terra entrambi creazione di Dio. Questo bisogna ricordarlo perché alcune frasi che possono sembrare di circostanza devono invece ispirare una visione del problema che non può essere parziale, ma deve essere generale. E che il problema dell'ambiente sia un problema universale ce lo dimostrano l'attenzione, la sensibilità e direi anche la partecipazione con cui l'opinione pubblica mondiale, l'opinione pubblica italiana, l'opinione pubblica sarda, la nostra gente, seguono le vicissitudini ambientali che sembrerebbero riguardare altri Paesi, altri mondi, che sono estremamente lontani da noi in termini geografici ma ci appartengono, ci accomunano, come se fossero vicini. Penso al problema del disastro ecologico dell'Alaska di qualche giorno fa, penso al problema del disastro ecologico permanente in Amazzonia. Spesso però ci appassioniamo per le tragedie che colpiscono zone distanti di questo nostro pianeta e non consideriamo

le tragedie e i problemi che invece interessano in maniera altrettanto drammatica zone certamente più limitate di territorio ma che sono più vicine. Se qualcuno è arrivato ad ipotizzare – ed io apprezzo questa ipotesi – che ai Paesi del Terzo mondo, che sono ancora poco inquinati, che hanno ancora un ambiente naturale meno alterato dalla presenza dell'uomo, la comunità mondiale potrebbe concedere uno sconto o addirittura azzerare il debito estero, purché continuino a mantenere intatta la natura – vedi l'Amazzonia – ebbene io credo che questi concetti noi dovremmo tentare di applicarli anche in una dimensione territoriale ridotta come quella sarda.

Questo dovrebbe essere il concetto fondamentale che ci fa considerare come anche in Sardegna le zone che hanno ancora risorse naturali intatte e più rispondenti a quelle che sono le nuove esigenze debbano in qualche modo essere compensate di quanto perdono nel conflitto che spesso si sviluppa in maniera non del tutto corretta tra tutela dei beni ambientali e sviluppo economico. Queste riflessioni ci portano a considerare che la gravità del problema ambientale non è solo legata alla tutela dell'ambiente ma è connessa ai problemi indotti da questa tutela sul piano economico, sul piano occupazionale e sul piano dello sviluppo. Qualcuno tra gli oratori che mi hanno preceduto ha detto che il problema dell'equilibrio tra utilizzo delle risorse naturali e salvaguardia delle stesse è il problema fondamentale. Ce ne siamo occupati seppure marginalmente in occasione della discussione sulla legge urbanistica e abbiamo fatto alcune valutazioni certamente non condivise dalla maggioranza che ci hanno fatto definire questa legge estremamente vaga sull'aspetto della tutela ambientale. Si tratta di una legge di principi che ha imposto un atteggiamento univoco per tutto il territorio della Sardegna con una norma di salvaguardia che certamente incide sull'aspetto economico e occupazionale. Pensiamo a tutti quei milioni di metri cubi che si sono citati, che non verranno utilizzati e che comporteranno per qualche tempo – io mi auguro per il minor tempo possibile – certamente una riduzione del livello occupazionale del settore industriale per quanto attiene l'edilizia. In Sardegna, su 120 mila occupati circa nel settore industriale propriamente detto, questo set-

tore incide per circa 56 mila occupati secondo gli ultimi dati. E' chiaro che questa parte di occupazione in qualche modo risentirà dei provvedimenti che sono stati presi e che riguardano non solo le coste. Questo è uno dei tanti problemi che dobbiamo considerare.

Qualcuno ha citato la legge sulle cave che discuteremo stasera. Anche in questo settore dobbiamo considerare che se è vero che interventi non corretti nel settore deturpano il patrimonio naturale ambientale è anche vero che in questo momento le cave rappresentano per alcune zone della Sardegna una risorsa economica e occupazionale di non trascurabile entità, anzi di entità rilevantissima. Io credo quindi che, nella prossima legislatura, chi sarà ancora presente in questo Consiglio dovrà sviluppare questi temi per cercare di modificare alcune cose che probabilmente sono state decise in maniera troppo affrettata cercando appunto di trovare questo equilibrio. La ricerca di un equilibrio non può essere più demandata e questo è il problema centrale connesso al tempo stesso con la tutela dell'ambiente, con il problema della centralità dell'uomo perché sappiamo – e credo ne siamo tutti convinti – che la stessa centralità dell'uomo è connessa con la centralità del lavoro. Poiché forse in questa tornata approveremo anche un provvedimento che è stato definito una panacea per i problemi occupazionali della Sardegna e che certamente non lo sarà, cioè il programma sui piani straordinari per il lavoro, ci rendiamo conto di come anche negli interventi in esso previsti il rapporto tra ambiente e lavoro si stia modificando.

La tutela dell'ambiente può creare nuove possibilità di occupazione che ci auguriamo siano stabili. Il problema della tutela dell'ambiente non è solo un fatto di costume, non è certamente una moda, è un fatto che ha permeato ormai la nostra società e che sempre di più renderà partecipi le nuove generazioni a un discorso che prima era visto in chiave elegiaca e che oggi invece viene visto in chiave di osservazione estremamente critica e preoccupata. L'attenzione alle risorse ambientali, alle quali noi stiamo guardando con questo progetto di legge in una dimensione che considera l'ambiente non solo un mezzo ma anche un fine, e che ne fa un oggetto di attenzione prioritaria da parte della nostra Regione, probabilmente

arriva un po' in ritardo come tante altre cose sono arrivate troppo in ritardo in questa legislatura. Più che fermarci a discutere su chi ha proposto prima o chi ha proposto dopo dobbiamo semplicemente rilevare che se queste proposte si fossero discusse e valutate in tempi più brevi e con maggior efficacia oggi non saremmo costretti, a fine legislatura, a tentare di recuperare il tempo perduto e forse avremmo anche potuto fare una cosa che non è stata fatta: la consultazione delle comunità di base, degli enti locali, che la legge prevede per la fase successiva e che avrebbe portato certamente a una diversa formulazione della tabella A per esempio, una formulazione che avrebbe previsto magari altre aree di rilevante interesse naturalistico, che possono essere sfuggite all'osservazione di legislatori regionali certamente bravi e attenti, come noi pensiamo di essere, ma che non possono avere una visione e una conoscenza del territorio della Sardegna particolareggiata come quella che hanno i rappresentanti dei comuni e delle istituzioni di base. Questa è una fase che si può rimandare ad un'altra circostanza.

Io non so poi se qualcuno di noi si permetterà di presentare qualche emendamento in merito e se la Giunta riterrà di doverlo accettare, ma certamente questo può essere già un motivo di riflessione perché col coinvolgimento di tutti su questo tema noi certamente eviteremo di non tralasciare niente di quanto deve essere salvaguardato in Sardegna e faremo in modo, nella legislazione sulla tutela dell'ambiente, di partire col piede giusto, cioè con la partecipazione di tutti, dai rappresentanti degli enti locali ai rappresentanti delle associazioni dei produttori, dei lavoratori, di coloro che in fin dei conti anche oggi utilizzano l'ambiente perché non dobbiamo dimenticare che tutto ciò che si produce proviene dall'ambiente, è qualcosa che la natura ci offre e quindi presupporre che si possa modificare un processo produttivo senza utilizzare le risorse naturali è un discorso utopistico che dobbiamo assolutamente eliminare dalle nostre intenzioni e dalla nostra visuale.

Vorrei rivolgere alcune osservazioni in particolare all'Assessore dell'ambiente. In questa legislatura sono state presentate varie leggi – qualcuno le definisce leggine – che attengono alla considerazione di alcuni aspetti specifici dell'ambiente

da proteggere e da tutelare. Una di queste – la legge sul corallo – credo che la discuteremo in questa tornata, un'altra è rimasta inattuata ed è la legge sulla regolamentazione della raccolta dei funghi. Credo che questo debba dispiacere a tutti noi, dispiace a me in particolare che avevo presentato la prima proposta, seguita poi da quella dell'Assessore, e credo che dovrebbe dispiacere soprattutto a coloro che hanno coscienza di ciò che avviene quando in certi periodi, in certe zone, in annate particolarmente buone orde di forestieri, orde di vandali – che provengono dal Continente o dalla Sardegna è lo stesso, ma spesso e volentieri provengono dal Continente – arrivano con carri frigo per intraprendere un'attività commerciale che trae profitto unicamente dalla distanza intercorrente fra territorio di produzione e territorio di consumo.

Questo dovrebbe farci riflettere sul fatto che spesso, nell'impegnarci per la definizione di progetti che vengono definiti di grande riforma, di ampio respiro, trascuriamo la definizione di quei progetti che potrebbero essere immediatamente o più facilmente regolamentati e che sono alla base di un concetto generale di tutela della natura in un disegno globale in cui il generale non può che essere, direi, un contenitore che salvaguarda anche gli aspetti particolari.

Un altro provvedimento che ho richiamato in passato e che richiamo oggi anche davanti all'Assessore dell'ambiente – che è anche l'Assessore che sovrintende al Corpo di vigilanza forestale – è quello relativo alla tutela dei boschi. Lo ha citato la collega Moi, lo ha citato poc'anzi il collega Chessa, c'è stato qualche tempo fa a Tempio un bellissimo convegno dal titolo "*L'ultima chea*" cioè l'ultimo fuoco dove si produce il carbone, che ci fa ritornare alla memoria come questa nostra Isola solo cento anni fa era ben diversamente ammantata di boschi. Questo forse è l'aspetto fondamentale, caro Assessore, che noi dovremmo valutare. In questa legislatura abbiamo sprecato una grande occasione, quella del progetto di legge sul settore sughericolo che è pronto. Il Consiglio regionale ha anche approvato un ordine del giorno in cui si chiedeva la discussione in Aula. Questo progetto coniuga in una maniera naturale, in una maniera tradizionale, la tutela dell'ambiente con

l'utilizzo di questo prodotto perché è un tipo di forestazione produttiva che noi stiamo contribuendo a distruggere se non sapremo intervenire con immediatezza; è questa forestazione produttiva, quella sughericola, che purtroppo in molte circostanze ci rimanda ad immagini tragiche di roghi, di perdita di valori, di produzioni, di risorse economiche e spesso anche, purtroppo, di risorse umane.

La mia prima proposta di legge in questa legislatura è stata quella sull'intervento per i familiari delle vittime di Curruggia, di Tempio (non ci avrei pensato se non me lo avesse ricordato la collega Moi). Purtroppo la Corte costituzionale ha dato torto alla Regione, ma al di là del desiderio di affermare la riconoscenza della società sarda nei riguardi di chi si è sacrificato per tutelare l'ambiente, per tutelare l'uomo – ed ecco quindi l'indissolubilità del rapporto – credo che da questa esperienza dovremmo trarre la considerazione che i primi a dover tutelare le nostre risorse ambientali, e in particolare quelle naturalistiche e boschive, dovremmo essere noi.

Ecco, Assessore, io mi auguro che approvando oggi questa legge facciamo anche una riflessione sull'opportunità di portare in Consiglio e di approvare prima della fine della legislatura, come stiamo facendo con leggi di questa importanza in una mattinata, anche una legge di settore, caro Assessore, come quella che riguarda la sughericoltura che può essere benissimo vista come parte integrante di questa legge sui parchi, in una visione più ampia e globale di un intervento che è arrivato troppo tardi in questa Regione ma che va attuato, per il quale, io personalmente e credo anche il mio Gruppo, ci esprimeremo favorevolmente in sede di votazione finale.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Ortu Italo. Ne ha facoltà.

ORTU ITALO (P.S.d'Az.). Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, l'uomo fin dal suo apparire sulla terra ha costantemente operato sull'ambiente naturale per trasformarlo e renderlo più rispondente ai suoi bisogni sempre in continua, sorprendente evoluzione. L'ambiente adatto alla sua vita, infatti, non può essere sempre lo stesso,

l'homo sapiens ha progressivamente alterato la natura che lo circonda. Come cacciatore ha negativamente influito sulla fauna portando qualche volta all'estinzione intere specie animali; ha in seguito distrutto foreste perché da pastore era interessato a disporre di pascoli estesi sempre più ampi; divenuto contadino ha spesso danneggiato e distrutto il suolo con inadatte pratiche colturali. Con l'avvento della civiltà industriale, dominata dalla tecnologia, viene aggredito con i rifiuti quanto ancora resta intatto: acqua e aria. Con le sue mani, spesso con sacrificio, l'uomo ha costruito una trappola perversa da cui poi aspira ad uscire il più spesso possibile per ritrovare il suo vero ambiente, il suo *habitat* naturale. Il fenomeno diffuso dell'inurbazione, ormai avanzato anche in Sardegna, ha portato alla costituzione di un ambiente innaturale alla vita dell'uomo: asfalto, cemento, città brulicanti di esseri umani e soffocanti quartieri industriali carichi di smog e inquinati. In questi stessi ambienti esplode il desiderio intenso di uscire, quasi una maniera inconscia di andare alla ricerca della natura originaria nel ricordo lontano di un paradiso perduto. Con gli esodi estivi e di fine settimana dalle grandi città si produce l'affollamento delle coste e dei monti, e quanto più si svilupperà l'affollamento nelle città tanto più aumenteranno i malesseri da inquinamento e tanto più grandi masse di persone si riverseranno nel territorio alla ricerca di verde, di silenzi, di aria, di possibilità di distensione e di svago, in una parola, alla ricerca di natura.

Un eminente naturalista, Bernard Zimeck, ha scritto che nei prossimi decenni e nei prossimi secoli gli uomini non andranno più a visitare le meraviglie della tecnica ma dalle città aride migreranno con nostalgia verso gli ultimi luoghi in cui vivono pacificamente le creature di Dio. I Paesi che avranno salvato questi luoghi saranno benedetti ed invidiati dagli altri perché saranno meta di fiumi di turisti. La natura e i suoi liberi abitanti non sono come i palazzi distrutti dalla guerra, questi si possono ricostruire ma se la natura sarà annientata nessuno potrà farla rivivere. Si avrà bisogno di vastissimi spazi, per quanto possibile intatti, ove ricreare quel rapporto tra uomo e natura la cui distruzione ha provocato gran parte dei mali che affliggono l'umanità. Ma, oltre a rispondere a que-

ste esigenze essenziali, la protezione di questi territori apporta molti vantaggi all'umanità e non sono questi orizzonti lontani ed estranei al nostro tessuto umano, all'ambiente che va delineandosi anche nel territorio sardo. Per alcuni decenni abbiamo perseguito il mito dell'industrializzazione a tutti i costi come fonte certa di progresso e di benessere; abbiamo individuato in alcuni poli di sviluppo la forza trainante delle umane sorti e progressive del divenire, e tardi ci siamo resi conto degli squilibri di ordine antropico e naturalistico che si andavano provocando senza neppur nel frattempo affermare certezze nuove. Prima il boom economico italiano e la conseguente emigrazione di massa da ogni comune della Sardegna, successivamente la politica dei poli di sviluppo, l'abbandono e l'emarginazione del resto del territorio al degrado umano ed economico hanno compiuto il resto. Si abbandonano i villaggi, le campagne si desertificano, abbandonate e prive della presenza del lavoro umano, una civiltà ed una cultura elaborata e costruita nei secoli a contatto con la realtà ambientale, con la natura che faceva tutt'uno con l'uomo, langue e tende progressivamente a spegnersi. L'alienazione etnica, culturale passa anche attraverso scelte subite di politica economica e modelli di sviluppo imposti. Un disegno iniquo e perverso sembra mirato allo spopolamento delle zone interne, delle campagne, rompendo l'antico equilibrio tra uomo e natura.

Nessuna iniziativa è assunta per lo sviluppo razionale e moderno delle secolari e affermate attività che consentivano la presenza dell'uomo nelle campagne a garanzia della stessa natura sempre più oggi abbandonata a sistemi di sfruttamento, di rapina e di degrado. Tutto ciò non può che portare, prima o poi, gravi danni all'ambiente naturale; danni che possono giungere alla trasformazione di questo in deserto con riflessi nei confronti dell'uomo facilmente immaginabili. E' quanto è successo ad immense estensioni in Africa, nel Medio Oriente, in America ove zone lussureggianti e fertili sono state trasformate dalla imprevedente opera dell'uomo in immensi deserti.

Nel Sahara, ove non molte migliaia di anni fa vivevano specie di piante e animali proprie di zone molto più fresche ed alberate, il suolo si è trasformato, anche per l'insipienza umana, in un deserto

che con lenta ma continua marcia già si affaccia alle sponde del Mediterraneo, un processo questo non totalmente estraneo alla nostra Isola, ma che con tanta amarezza ritroviamo nella memoria storica lontana e recente posta in essere troppo spesso dai dominatori di turno in operazioni di sfruttamento coloniale delle risorse. Dalla protostoria al secolo corrente il magnifico manto che ricopriva di verde gran parte dell'Isola si è progressivamente ridotto a causa delle insensate distruzioni pubbliche e private, delle frequenti spoliazioni a scopo di rapina. La Sardegna è divenuta sempre più terra bruciata, arsa dal sole, flagellata dal vento, erosa dal disordine geologico, rapata a zero di foreste e boschi e perfino di macchioni. Dell'antico patrimonio vegetale autoctono sono rimasti solo pochi cimeli, quasi a voler denunciare il danno incalcolabile inferto alla natura, quella rovina che si può paragonare solo ai grandiosi cataclismi delle tormentate ere geologiche che hanno fatto subire alla flora e alla fauna modificazioni tanto profonde da alterare lo stesso equilibrio della vita. Attualmente le zone coperte di verde comprendenti fustai e resinose e cedri puri arrivano a circa 370 mila ettari con un indice di boscosità pari in Sardegna al 15,41 per cento della superficie totale dell'Isola. Un indice percentuale di gran lunga inferiore a quello del territorio tutto dello Stato italiano che si attesta sul 20,9 per cento. Eppure le macchie rimaste di foresta quali quelle di Fiorentini, di Monte Olia nel Goceano, il bosco di Montarbu di Seui, Santa Barbara di Villagrande Strisaili, i Sette Fratelli in prossimità di Cagliari ci possono dare l'idea di come era il territorio della Sardegna, del fascino e della ricchezza che abbiamo perduto.

Qualche decennio fa sono state importate specie arboree esotiche che hanno posto il problema della loro compatibilità, spesso alterando e stravolgendo la stessa identità naturale del paesaggio sardo. Si tratta di forzature vegetali che in qualche modo hanno inquinato il paesaggio aspro e austero della Sardegna. Quasi tutte le imprese economiche speculative che hanno posto piede in Sardegna, hanno determinato la distruzione degli alberi, a cominciare dai fenici, i quali, stando a quanto raccontano diversi autori dell'antichità, avrebbero imposto l'eliminazione dei boschi, degli uliveti, dei frutteti e perfino dei vigneti, proibendo

tutte le colture eccetto quella del frumento. La fame di grano e la necessità di sfruttare i giacimenti minerari fecero adottare una politica contraria agli alberi, sacrificati per armature di gallerie e per legna da bruciare come combustibile nelle fonderie. Inoltre bisognava impedire che nei boschi fitti trovassero rifugio i resistenti, per questo era necessario bruciare le selve in modo che i consoli e i governatori dormissero sonni tranquilli. Solo la Sardegna giudicale, libera da ogni servaggio adottò una legislazione di tutela del bosco affidata ai "majores de silva" con specifiche competenze sulla salvaguardia del verde pubblico, sulla protezione della selvaggina e sull'allevamento brado del bestiame; una legislazione quindi a salvaguardia della natura nel suo complesso. La Carta de Logu, il famoso codice di Eleonora d'Arborea, disciplinò colture forestali e comminò pene severissime contro chi tagliava gli alberi e incendiava i boschi. Saranno i piemontesi a iniziare la sistematica distruzione dei boschi, sia per dispetto contro i sardi ribelli sia per trarre guadagno dalle immense foreste date in concessione a poco scrupolosi speculatori. Nel 1817 il viceré Villamarina, per eliminare una banda di fuorilegge che operava tra Uras e Oristano, fece bruciare la meravigliosa foresta di Sant'Anna di cui resta ancora qualche macchia. I banditi sono rimasti ma la foresta non è tornata più. Chi poi diede il colpo di grazia al manto verde in Sardegna fu il più noto Conte di Cavour che vendette i terreni boscosi, passati al regio demanio dopo l'abolizione dei feudi, per ricavarne i fondi per la sua politica, non certamente di sviluppo della nostra Isola. I fondi verdi ricavati dalla distruzione dei boschi sardi serviranno al Cavour per la guerra di Crimea, per gli illeciti arricchimenti anche familiari, per la costruzione di canali nel Vercellese, per corrompere diplomazie e governanti. Tanta e tale è stata la distruzione operata che già fin dall'ultimo ventennio del secolo scorso fu ravvisata la necessità di procedere, soprattutto ai fini idrogeologici, per impedire l'accelerata erosione del suolo, ad una operazione di rapido rimboschimento, ma a tutto il 1976 i rimboschimenti attuati o ancora in corso di realizzazione non andavano oltre i 60 mila ettari. Troppo poco per i 24 mila chilometri quadri della Sardegna! Il programma di forestazione '83-'85 ha interessato una superficie

di circa 127 mila ettari; ma tra il 1980 e l'87 circa 100 mila ettari di bosco sono stati percorsi dagli incendi, vanificando così il duro lavoro compiuto e le risorse investite in così lungo periodo. Qualche errore è stato a mio avviso compiuto nelle scelte fatte, il rimboschimento spesso non ha assolto allo scopo precipuo del ristabilimento dell'equilibrio ecologico, ma si è posto come obiettivo fondamentale quello occupativo e quello economico-industriale. E ciò nonostante i cantieri di forestazione abbiano interessato quasi esclusivamente terreni pubblici. E pubblico deve essere l'uso del bosco; l'interesse privato può trovare collocazione all'interno del piano pubblico ma non deve mai esercitare incidenza tale da assumere il rilievo prevalente. Così per anni si è andati avanti, con la coltura e la cultura del *pinus radiata* che, se ha una validità sul piano economico, non ne ha altrettanta su quello del ristabilimento dell'equilibrio ecologico e della salvaguardia di quegli scopi che con il rimboschimento si debbono perseguire in Sardegna. Il bosco del *pinus radiata* non può che avere nella nostra Isola vita precaria ed effimera, non avendo possibilità alcuna di riprodursi dalle radici. Non si è creato pertanto un bosco permanente ma un bosco destinato ad essere distrutto, col richiamo ad altre risorse finanziarie per riformarlo. L'esperienza ormai è fatta, il *pinus radiata* non consente la crescita del sottobosco, né del pascolo, ed è facile esca per gli incendi; scarsa è la sua funzione idrogeologica.

Nel suo complesso la vegetazione in Sardegna è soggetta a forme diverse di degrado che concorrono non solo ad un diffuso dissesto idrogeologico ma anche ad alternarne il clima e lo stesso paesaggio rendendo l'ambiente meno vivibile per l'uomo. Necessari ed urgenti pertanto si impongono provvedimenti capaci di porre rimedio a tanto disastroso panorama, con destinazioni d'uso del territorio, che nel rispetto di tutte le componenti ambientali ne valorizzino e ne esaltino le risorse naturali. Ormai la indiscriminata ed irrazionale pratica del pascolo, costituito ed esteso con la distruzione dei boschi, porta ad un progressivo impoverimento della sua composizione floristica con la scomparsa delle varietà più gentili e pregiate. L'eccessivo carico di bestiame, specie ovino, per ettaro di pascolo, produce il progressivo degra-

do ed una selezione in negativo delle erbe; sopravvivono a lungo andare le specie più rustiche che diventano infestanti e che gli stessi animali rifiutano. A tanto si aggiunga il costipamento eccessivo del terreno ed il costituirsi pertanto di uno strato superficiale, durissimo e spesso, che non favorisce il germoglio e lo sviluppo delle erbe, specie di quelle più tenere, più nutrienti ed appetibili dal bestiame. Controversa è spesso la questione relativa alla compatibilità della presenza della capra nel bosco; è del 1929 una legge di un ministro fascista per l'agricoltura, un certo Acerbo, che pare su suggerimento di Arnaldo, fratello del duce, mise al bando le capre imputate di essere loro, le capre, le modeste vaccherelle del povero, le vere responsabili della morte dei boschi. Si impose una tassa sulla capra con un importo di gran lunga superiore al prezzo dell'animale tassato, senza rendersi conto che proprio i paesi di montagna più ricchi di boschi erano quelli che avevano il maggior numero di capre. Il legislatore fascista non aveva afferrato il concetto di possibile simbiosi fra il bosco e la capra, la così detta spazzina del bosco, non si era mai chiesto il perché le foreste frequentate dai caprini erano quelle con gli alberi più alti, sveltanti al cielo. La capra era diventata nemica del regime, andava pertanto perseguita a termini di legge, tra lo stupore e la disperazione dei poveri pastori di Talana, di Ulassai, di Teulada, di Arbus, di Morgongiori e Pau, che non arrivavano a capire il perché di questa presa di posizione littoria. E' necessario convincere con il ragionamento e con i fatti il pastore che è possibile risolvere il problema della compatibilità bosco-pastorizia senza traumi e senza dispetti, dando corpo a quanto cantava un pastore ogliastrino improvvisando un'ottava sul tema del rimboschimento:

*Ussasa, ses risorta in sos giardinios
sos chi t'han fattu sas bravas personas
candu has a bider in sa matta'e pinu
a bi fagher su nidu sos puzones.
Tando bi pressat unu cun luminu
e faghet essire sos frates crabones
ecco comente ti daet su fruttu
custa campagna sarda estida a luttu.*

Il sarcasmo di questi versi è terribile e contiene, stiamoci attenti, in sottofondo, una condanna per chi si ostina ancora a voler realizzare, imppo-

nendo, a fare senza ricercare il consenso. Vi è propensione oggi a che i monti siano tagliati e attraversati da reti stradali, non sempre necessarie ed opportune. Qualche volta complessi alberghieri e del ricettivo in genere ed altri manufatti edilizi sorgono là dove la natura sarebbe stato meglio fosse rimasta incontaminata, e sorgono con il supporto finanziario della stessa Amministrazione regionale, condiscendente alle spinte campanilistiche dei singoli paesi ed alle pressanti istanze di singoli o gruppi di privati cittadini. Emblematico è quanto è avvenuto per l'altopiano della Giara; fin dai primi anni '70 si parlò di un progetto di costituzione di un parco naturale regionale della Giara, se ne parlò sull'onda dell'emozione e dello sdegno, non solo locale ed italiano ma internazionale, per un vero e proprio safari allora spietatamente organizzato ai danni dei cavallini bradi che dell'altopiano sono fossili viventi ed una sorta di elemento magico e fiabesco. La Regione affidò l'incarico per l'apprestamento di uno studio finalizzato all'utilizzazione ai fini turistici della Giara. Dopo ciò per lungo tempo non si parlò più seriamente di tutela dei cavallini, né di parco per la salvaguardia dei beni ambientali e culturali che nella Giara sono numerosi, vari e consistenti. Caduta l'onda emozionale e la volontà politica di dare una giusta regolamentazione al prezioso patrimonio, lo spazio fu successivamente occupato da piccole iniziative singole fuori e contro un programma di insieme, con risultati opposti a quelli desiderati da una politica intelligente rivolta alla corretta tutela ed al sano ed equilibrato sviluppo del territorio qualitativamente vivibile.

Il bosco ha subito un notevole degrado, sia per il grande afflusso di gente, sia per gli incendi ed altre calamità naturali; una rete fitta e disordinata di strade di penetrazione rurale ha ferito le pendici da ogni parte, rappresenta invito e stimolo a violare senza controllo e con intenti inconfessati un mondo vegetale e faunistico da preservare con un approccio discreto e a tratti con il silenzio. Con il proposito di salvaguardare i cavallini, sono state modificate irrimediabilmente le piccole paludi che con la loro flora e la fauna, dovuta alla singolare idrologia della zona, costituiscono il patrimonio biologico più importante dell'altopiano.

E andiamo alle coste della Sardegna. Le

spiagge vengono devastate sistematicamente, le dune appianate e utilizzate con l'apertura di cave e per fare rally ecologici da organizzazioni pseudo naturalistiche. Le stesse amministrazioni comunali qualche volta si mostrano troppo zelanti nella eliminazione della vegetazione residua, più resistente al calpestio; la fascia di vegetazione rappresentata dalle boscaglie, da macchie di composizione floristica diversa e i ginepri sono ridotti al rango di giardini di cemento; e le colate di decine di milioni di metri cubi hanno fatto sparire in gran parte questo tipo di vegetazione. Con il degrado ambientale si avvia anche il processo di estinzione di alcune specie della fauna selvatica tipiche della nostra Isola, quella fauna che, rotto il ponte geologico che collegava il sistema sardo-corso con il continente paleo-africano prima ed europeo poi nel corso di milioni di anni proprio per la insularità in cui la Sardegna si è ritrovata, è andata assumendo caratteri tipici quali per esempio le forme nane e il peso più ridotto. Qualcuna di queste specie è ormai scomparsa come il daino sardo - l'ultimo esemplare pare sia stato avvistato ormai venti anni fa sui monti di Castiadas - mufloni ne sopravvivono ancora in poche centinaia sui monti del Nuorese, eppure Plinio racconta che ai suoi tempi in una sola settimana ne furono abbattuti circa 500.

Per avere un'idea del modo diverso di gestire la fauna voglio ricordare che diversi paesi europei hanno avuto in dono dalla Sardegna qualche copia di mufloni ed oggi 40 mila esemplari vivono sparsi in tutta Europa, la Toscana in una sola riserva ne ospita un migliaio. Quarant'anni di autonomia non sono stati utili e sufficienti all'elaborazione in Sardegna di una cultura ed alla pratica di una politica ambientale capace di invertire la folle tendenza alla distruzione della natura e alla rottura di quell'equilibrio ecologico che rendeva e rende ancora la nostra Isola non solo bella ma anche interessante da un punto di vista paesaggistico e naturalistico e per questo ambita e ricercata da studiosi e dallo stesso movimento turistico internazionale. Sono trascorsi ormai più di vent'anni dalla presentazione del primo progetto del parco del Gennargentu ma, non realizzato questo, la Regione non ha ancora istituito un solo parco pur vantando l'Isola una grande ricchezza di valori ambientali da conservare. Si è verificato l'assurdo che per sottrarre

al degrado – provocato anche questo da una presenza turistica d'assalto ed incontrollata – l'Isola di Caprera è intervenuto dall'alto lo Stato con l'istituzione di una riserva naturale. La Regione oltre l'istituzione dell'oasi faunistica di *Sale porcus* non è andata; il territorio con tutto il suo inestimabile tesoro costiero naturalistico e faunistico non è ancora tutelato e protetto adeguatamente ma lasciato spesso all'arbitrio ed alla corsa sfrenata e distruttiva, alla cementificazione, al reticolo di strade inutili, alle lottizzazioni frenetiche degli speculatori spesso d'oltre mare.

La cultura del rispetto del territorio, così viva e operante presso altri popoli, è da noi ancora molto gracile. Le conseguenze sono evidenti: il saccheggio delle coste, le lottizzazioni avviate qualche volta nel verde delle nostre montagne, le strade, le più assurde, che aggrediscono la natura e contribuiscono a rompere la pace e il silenzio dei boschi, le grotte violate e ferite, l'esercizio diffuso e barbaro del bracconaggio anche per l'insufficiente vigilanza che fino ad oggi siamo riusciti a garantire, i corsi d'acqua avvelenati per una pesca di rapina o inquinati da scarichi civili e industriali non depurati. E' mancata per troppo tempo una politica di difesa del territorio, a tutela della natura specialmente di quelle aree particolarmente suggestive che esprimono valori ambientali e naturalistici di particolare rilevanza. Operare in questo senso significa fare programmazione e non adagiarsi sul vivere alla giornata facendo scelte disorganiche dettate da interessi contingenti e spesso non della collettività. Così sono state compiute scelte di tipo industriale e del loro localizzarsi incoerenti e contrastanti con una razionale ed equilibrata utilizzazione del territorio con costi economici, ambientali e umani altissimi. Con lungo e grave ritardo il Consiglio regionale giunge oggi alla discussione di un disegno di legge che detta le norme fondamentali per l'istituzione e la gestione dei parchi e la tutela di aree di particolare rilevanza ambientale. Non stiamo ancora istituendo e regolando la vita di un parco o di una riserva. A ciò si potrà e si dovrà pervenire con adeguata sensibilizzazione anzitutto delle popolazioni che vanno intanto maturando la coscienza ecologica e la piena convinzione della necessità di riconquista di una qualità di vita, di *habitat*, di valori e di un

patrimonio che si sono andati nel tempo perdendo.

Parchi e riserve – era opinione diffusa in larghi settori della pubblica opinione specie tra contadini e pastori, cacciatori – erano considerati area riservata alla libera fruizione e al piacere sottile d'*élite* dei signori e dei cittadini. Vista in modo così distorto per la disinformazione la proposta dell'istituzione dei parchi fu tanto duramente avversata da divenire subito impopolare. Oggi, constatati i guasti, il progressivo degrado, il pericolo di irreversibile scomparsa di beni ambientali non rinnovabili, l'opinione pubblica ha maturato un approccio diverso e positivo in relazione al problema parchi. La conflittualità si è notevolmente attenuata e si manifesta una crescita di consenso in tutti i settori della pubblica opinione, un consenso non rassegnato e passivo ma ragionato e articolato accompagnato da opportuni condizionamenti dettati da un esame delle opportunità e da un'attenta analisi della realtà umana sociale, naturale, che i parchi andrebbero ad interessare. Parchi e riserve vanno istituiti nell'interesse delle popolazioni e solo con il loro consenso, non paracadutati prepotentemente contro e senza la loro partecipazione, tanto in fase di elaborazione del progetto, che in corso di esecuzione e gestione. Un corretto uso e governo democratico del territorio non può prescindere dalla volontà e partecipazione delle popolazioni locali rappresentando loro i soggetti primi e legittimi di un originario diritto. Parchi e riserve non sono e non possono essere finalizzati alla lacerazione del rapporto uomo-ambiente e all'espulsione di ogni attività lavorativa dai rispettivi territori ma ad una razionale presenza dell'uomo con la sua operosità multiforme, compatibile e razionale. In ogni realtà ambientale all'uomo non è concesso di vivere di contemplazione ammirando paesaggi pur incantevoli, la suggestione di una flora, i suoi aromi ora forti, ora delicati, dai vivi colori, i branchi di mufloni, i cervi maestosi, il volo solenne ed ardito delle aquile sulle vette; parchi e riserve devono costituire un bene per tutti e in modo particolare per le persone che vi gravitano e vi operano in quanto spesso possono costituire l'unica alternativa ad un sottosviluppo ormai cronico. I parchi devono conservare le tradizionali attività dell'uomo dalle antiche tradizioni

artigiane alla pastorizia. L'istituzione del parco deve essere assunta come grandissima occasione di rilancio di colture ormai abbandonate – penso alle patate di Gavoi, ai fagioli di Tonara – di arte – penso all'artigianato del legno di Desulo – di cultura e di sviluppo e di quanto di buono resta e può essere compreso nella zona. Guai a parlare di parco come una serie di vincoli o di imposizioni dall'alto, la risposta l'ha data il poeta ogliastrino, stiamoci attenti, il parco deve essere voluto da tutti esclusi naturalmente i lottizzatori, i bracconieri più o meno autorizzati. Il paesaggio dei parchi in Sardegna, nelle sue zone interne non potrà che essere fatto anche da millenni di pastorizia, per cui è legittimo, naturale e va benissimo che i pastori ci restino. E' anche vero che alla creazione di un parco o di una riserva – come è avvenuto in tante altre parti d'Italia, d'Europa e del mondo – può conseguire non solo la tutela dell'ambiente ma anche lo sviluppo di una forma di turismo nuovo, di tipo culturale che si propone di osservare evitando il degrado, gestito da operatori locali, che abbia scambi con la gente del luogo e non si ghettizzino in recinti anche se dorati, come purtroppo è avvenuto ed avviene tuttora in altre parti della nostra stessa Isola. Non mancano esempi in questo senso che ci vengono anche dalla Corsica, isola sorella a noi tanto vicina per molti versi e non solo geograficamente, ma gli esempi a cui poterci riferire ci vengono numerosi da ogni parte del mondo civile, vicino e lontano, da Paesi intensamente o scarsamente popolati, dalla Germania federale che pur con i suoi 246 abitanti per chilometro quadrato ha un rapporto di ben 363 metri quadri a parco per abitante, alla Jugoslavia, allo stesso Giappone che destina a parco il 12 per cento del suo territorio. Gli è che oggi la civiltà dei popoli si misura anche in relazione ai metri quadri di verde per abitante che si riescono a garantire all'interno e all'esterno dei centri urbani, alla sensibilità operante e finalizzata rispetto alla salvaguardia, alla tutela del complesso ambientale e naturalistico che ogni popolo, in nome dell'umana società di oggi e del futuro, deve responsabilmente, direi religiosamente, gestire, custodire e tramandare ai posteri.

Il Gruppo sardista considera il disegno di legge proposto a questo Consiglio uno strumento

adeguato per avviare finalmente anche in Sardegna una politica di difesa ambientale, al passo con i tempi e con la civiltà.

E' necessario investire risorse nello specifico settore, ma stiamo attenti che le risorse finanziarie che vogliamo destinare alla tutela della natura non producano, mal utilizzate con interventi errati e dissennati, il dissesto e il degrado della stessa, così come è avvenuto nel recente passato, mi riferisco nuovamente, in particolare, a quanto è avvenuto nell'altopiano della Giara dove, nel nome sacro dell'ambiente e della sua difesa, forse si sono anche realizzati profitti di impresa ed anche qualche fasulla benemerita politica, ma si sono, quasi una beffa, conseguiti obiettivi nettamente opposti alla filosofia dell'intervento.

Le buone intenzioni originarie di tutela di questo ambiente meraviglioso dove il turismo naturalistico e archeologico si collega ad una razionale conservazione dell'ambiente, meraviglioso e primitivo, quasi non toccato dall'uomo, sono state stravolte profondamente dall'intervento pubblico, producendo disastri perché dettati da menti prive di sensibilità e di cultura ambientale. L'altopiano che si sarebbe dovuto conservare accessibile solo a piedi o a cavallo, perché l'ambiente si mantenesse integro, è stato aggredito da ben dieci strade, tutte asfaltate o che aspirano ad essere tali. Tutti i paesi attorno possono così oggi vantare la propria strada realizzata con cospicui finanziamenti regionali, cinque di queste si fermano ai margini dell'altopiano, ma ben cinque puntano decise, entrano, si inoltrano e solcano in tutte le direzioni il suo cuore verde e vivo di animali, l'antico silenzio è violato sempre nei giorni festivi e spesso anche in quelli feriali da una presenza rumorosa di auto e di moto.

Due miliardi e cinquecento milioni affidati, chissà perché, all'Assessorato dei lavori pubblici della Cassa per il Mezzogiorno contribuirono poi a completare la nefanda opera di devastazione. *Quod non fecerunt barbari fecerunt barberini*, parafrasando, ciò che non fecero gli estranei fecero poi quelli di casa. Furono costruiti ciclopici muraglioni per realizzare tre grandi centri di marchiatura dei cavallini, tre enormi costruzioni per la conservazione del fieno, il tutto in offesa e male inserito nella natura ambientale attorno. Le carat-

teristiche paludi subirono anch'esse alterazioni al loro equilibrio biologico e idrogeologico con l'innalzamento di argini loro intorno. Aumentando la quantità ma soprattutto il livello dell'acqua, la qualità delle stesse ne fu mutata con conseguenze sulla vita dei cavallini che nel corso di molti millenni si sono adattati al tipico clima ed ambiente arido, proprio della Giara.

Certo, questa legislatura ha fatto ed ha riparato alla negligenza e all'assenza di decenni per la difesa dell'ambiente. Si va dalla legge per l'istituzione del Corpo di vigilanza ambientale, alla legge per le cave, alla legge per la protezione civile, alla legge urbanistica, un disegno coerente e moderno pertanto a difesa della civiltà, a difesa della natura. L'approvazione della legge in discussione mi auguro sia utile anche a limitare, a razionalizzare gli interventi su quanto vogliamo conservare con un piano organico di tutela, piano che, elaborato e voluto dalla Regione col consenso dei Comuni – voglio ancora sottolinearlo – e delle categorie interessate, delle popolazioni interessate, deve essere espressione di scelte assunte democraticamente dalle popolazioni con la collaborazione e il contributo della scienza, del mondo culturale e delle associazioni ambientaliste. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Canalis. Ne ha facoltà.

CANALIS (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, quando si trattano questioni teoriche collegate con la difesa dell'ambiente ci si trova puntualmente d'accordo, lo si è sentito anche stamattina, ma puntualmente ci si divide o ci si può dividere e nascono gli ostacoli se l'idea di tutela esce dal vago. Lo si è visto nei contrasti fuori e dentro l'Aula a proposito dell'urbanistica qualche tempo fa. Certo l'ambientalismo è un classico tema trasversale che non può essere monopolizzato. Esso comporta però l'assunzione di decisioni in ogni campo, compresa l'economia, che risultano più facili e congruenti con l'azione politica di chi vuole forti riforme della società. Queste decisioni trovano l'ostacolo di quelle forze non necessariamente coincidenti con i partiti politici, nelle quali una visione miope dello sviluppo sottolinea solo la fine dei vantaggi di un'economia che non è però

più sostenibile perché basata sul consumo dei beni naturali. Se le divisioni e le contrapposizioni sono la naturale conseguenza dei processi di cambiamento, credo che qui da noi esse debbano essere più sfumate e possano essere ricomposte. Obiettivamente c'è una convergenza di base sulle grandi questioni e sulle grandi rivendicazioni del popolo sardo, convergenza di base che è nelle cose e nella coscienza di ognuno di noi e che ha come sbocco naturale l'impegno comune di tutte le forze politiche al di là dei ruoli di governo e di opposizione, un impegno del quale noi comunisti siamo da sempre sostenitori convinti, e questo non contrasta con la necessità di superare il cosiddetto consociativismo. Certo la convergenza e gli obiettivi comuni sono più facili da raggiungere in quei campi nei quali è tradizionalmente consolidata la coscienza collettiva, come le molteplici rivendicazioni nei confronti dello Stato, trasporti, finanza eccetera. Per i temi dell'ambiente, dei quali nei diversi livelli sempre più spesso si tratta, mi sembra si diffonda o cominci a diffondersi la consapevolezza che il nucleo centrale dell'identità di noi sardi coincida per tanti versi con i connotati del luogo, con le forme dei luoghi, con la costituzione materiale degli scenari, con le rocce, la macchia, con l'intera geografia dell'Isola che per questo va salvaguardata.

Perciò, devo dire, mi ha sorpreso l'atteggiamento della Democrazia Cristiana nel dibattito sull'urbanistica. La legge che il collega Soro chiama un mediocre prodotto di improvvisazione legislativa (in un articolo su "La Nuova Sardegna" di qualche giorno fa) ha una forte carica di novità collegata con la difesa dell'ambiente, difesa che non è solo difesa delle coste ma, per esempio, è anche decentramento e non solo perché noi siamo convinti del fallimento di ogni politica di tutela senza partecipazione, ma perché esso, il decentramento, rappresenta di per sé un valore culturale ed uno strumento di tutela in una realtà, come quella sarda, dominata dall'isolamento, in un paesaggio spezzettato e frantumato – come dicono gli studiosi – che ha favorito la costituzione di quadri culturali chiusi, di unità etniche circoscritte nell'ambito di regioni geografiche in miniatura. Questo è il motivo per il quale viene del tutto spontaneo rifiutare, da parte di tutti noi, l'ente parco di

imposizione governativa calato sulle comunità locali perché crediamo che la gestione delle aree protette, anche se di interesse nazionale, debba essere basata sull'impegno dei Comuni, così come previsto da questa proposta di legge. Del resto già da tempo assistiamo a continui tentativi da parte dello Stato di riappropriarsi di competenze che dovrebbero essere di definitiva competenza regionale e questo fine viene perseguito attraverso leggi che definiscono ogni cosa della materia che si intende disciplinare, non lasciando nessuno spazio al legislatore regionale; o col qualificare sempre più spesso qualunque norma come norma fondamentale di riforma della Repubblica per comprimere l'autonomia che è riconosciuta alla Sardegna dall'articolo 3 del nostro Statuto. Mi consenta, collega Floris, si persegue anche coi sistemi di controllo sulle leggi regionali che sono burocratici e si vanno trasformando in vere e proprie forme di contrattazione: più una Regione è forte, maggiori sono i suoi spazi di autonomia.

Anche l'interpretazione ministeriale che si dà alla legge 431, della quale tutti condividiamo ampiamente le finalità è l'occasione per riappropriarsi di poteri nella convinzione che l'inefficienza della Regione sia di intralcio a una valida politica di tutela che sarebbe garantita dall'efficienza, questa volta si tra virgolette, dello Stato; efficienza ben nota a tutti i sardi per aver assestato colpi durissimi contro l'ambiente naturale e l'economia dell'Isola: pensiamo alla distruzione dei boschi del secolo scorso.

Dobbiamo tutti lavorare per una riappropriazione collettiva, dell'ambiente e del paesaggio sardo. Ancora oggi credo che sia valida l'analisi fatta del celeberrimo geografo Maurice Le Lannou che sosteneva quale causa principale del sottosviluppo della Sardegna, il fatto che la maggior parte delle forme di iniziativa nell'economia e dei tipi di impresa fossero dovute a decisioni prese fuori dall'Isola oggi come in passato, con i poli petrolchimici, le servitù militari, le supercarceri, la cementificazione delle aree costiere per un turismo guidato da uno sciagurato processo di omologazione con modelli di importazione, oggetto di profondi ripensamenti e nei confronti dei quali l'apparente ritardo, evidenziato dalla natura non contaminata, rappresenta un invidiabile condizione di privilegio da

conservare. La riappropriazione collettiva dell'ambiente, del paesaggio è anche l'unico strumento, a mio parere, per sconfiggere, con la vigilanza di tutti l'effetto devastante degli incendi e la crisi delle zone dell'interno. E' lo strumento che consente di misurare e combattere gli effetti dell'inquinamento diffuso, diffuso tanto che se non vi si pone rimedio l'Isola si trasformerà ben presto in una grande discarica. In quest'ottica gli strumenti di tutela delle coste, il sistema dei parchi e delle riserve naturali possono rappresentare il presidio d'avvio, se così possiamo dire, di una ambiziosa strategia che miri alla costituzione di un "parco" grande quanto l'intera Isola, nel quale a ogni parte, comprese quelle più degradate e per le quali da questa idea scaturisce la necessità della riqualificazione, sia riconosciuta pari dignità. Beninteso, è necessario un programma di grandi trasformazioni, di grandi opere per ricostituire il manto d'alberi distrutto dagli incendi e dalle vicende storiche, per rimuovere gli elementi principali di degrado dell'ambiente costruito, dei paesi e delle città, quali lo smaltimento dei rifiuti e l'approvvigionamento idrico. Non dimentichiamo che nelle nostre città e nei nostri paesi manca l'acqua anche quando piove. Servono grandi opere di infrastrutturazione del nostro territorio, davvero povero da questo punto di vista nel rispetto dell'ambiente, naturalmente. Le nostre reti idriche per esempio, fatte con quattro soldi, perdono la metà dell'acqua che trasportano e andrebbero tutte rifatte. La tutela dell'ambiente, Assessore, dovrebbe leggersi nel bilancio regionale e talvolta non si legge. L'auspicio è che per il futuro si ricorra sempre meno, per esempio, a spendere centinaia di miliardi - che vanno spesi - per i danni causati dalla siccità, invece di combattere le cause controllabili del fenomeno, magari con le medesime risorse, ma da spendere a monte.

Gli interventi per la prevenzione dei fenomeni di degrado sono i più difficili dovunque. Molte regioni d'Europa lamentano preoccupanti situazioni di inquinamento, ricordiamo i grandi problemi dell'Adriatico, del Po, della Valle Padana. Dovunque si impegnano grandi risorse finanziarie per ricondurre quegli ambienti ad uno stato che, per lo meno, non sia pericoloso per la salute. Le zone nelle quali i fenomeni sono più rilevanti sono anche quelle con una più forte storia di industrializ-

zazione, sono le aree più ricche, quelle che contano di più al momento delle decisioni politiche ed è anche per questo che ci sono già – ma ce ne saranno sempre di più nel futuro – grandi risorse per progetti di disinquinamento, progetti che fra l'altro rappresentano un affare per l'imprenditoria di quei luoghi che possiede le raffinate tecnologie necessarie e qui si intravede o esiste già una nuova possibilità di colonizzazione nei nostri confronti. Molto meno ci si preoccupa di proteggere e conservare quel grande patrimonio rappresentato dagli ambienti non degradati come la Sardegna, per la conservazione dei quali servirebbe l'impiego di più modeste risorse delle quali però è paradossalmente più difficile disporre. Forse questo capita perché l'inarrestabile e perversa spirale dell'economia e del profitto, con la sequenza trasformazione-degrado-recupero, sarebbe scardinata dagli interventi di prevenzione, o forse capita per la debolezza politica delle aree più sane che sono anche le più deboli, ma sta di fatto che è più facile raccogliere le risorse per dis inquinare l'Adriatico, ed è più difficile trovare quelle necessarie per evitare o contenere l'inquinamento delle acque che circondano le coste sarde che pure rappresentano un patrimonio nazionale. Così è più facile finanziare complesse opere di rimboschimento, piuttosto che disporre dei mezzi per un'azione di lotta reale contro gli incendi. Ed è difficile disporre persino delle risorse necessarie per il normale smaltimento dei rifiuti civili che dilagano dovunque per l'utilizzazione di massa di territori sempre più vasti anche per fini turistici, di un turismo troppo spesso caratterizzato dall'invadenza e dalla volgarità.

Fatta la legge sui parchi il problema sarà quello di costituirli per davvero e ci vorranno risorse che per ora non ci sono. Noi dobbiamo contrastare comunque questa tendenza e questa mentalità e con la prevenzione dobbiamo difendere la qualità dell'ambiente sardo quale risorsa primaria del nostro benessere. Un grande parco naturale dunque su tutta l'Isola non è il blocco dell'attività dell'uomo ma è semmai l'ambizioso programma di una serie complessa di interventi che riguardano ogni settore: l'agricoltura e la pastorizia capaci di fornire merci di grande qualità al di sopra della concorrenza basata sui bassi prezzi

delle grandi produzioni ottenute però con mezzi che non garantiscono il massimo di genuinità; una serie complessa di interventi che riguardano l'offerta turistica che sarà tanto più pregiata e ricca di originalità quanto più coinvolgerà le zone dell'interno e tutta l'Isola, il suo patrimonio d'arte e di archeologia per certe forme uniche e che versa in un incivile stato di abbandono. Il turismo sardo non deve essere pensato come dipendente dalle sole aree costiere. Registriamo la nascita di nuovi miti e nuovi modelli nel campo turistico che portano a ripensamenti vantaggiosi per noi e congruenti con l'idea del grande parco del quale le aree protette rappresenterebbero l'avvio.

In questo senso c'è uno stretto collegamento tra le modalità di utilizzazione delle aree costiere e il coinvolgimento e l'abbandono dei paesi dell'interno che sono condizionati dagli investimenti sulla costa più di quanto non si creda; per esempio per l'utilizzazione del patrimonio di costruzioni degradate e vuote che li caratterizza e che con degli incentivi potrebbe soddisfare una parte della domanda turistico-residenziale. In fondo, e lo ripeto, è questa la più naturale forma di agriturismo per la Sardegna, agriturismo che non può nascere nelle fattorie disperse sul territorio che non ci sono mai state, ma deve essere collegato con la struttura dei paesi dove, con l'eccezione dello stazzo, il pastore e il contadino hanno da sempre la propria residenza. Ci sono certo problemi di collegamento e di servizi in generale, e per questo devono essere fatti gli interventi che servono. In questa prospettiva volta da un lato alla salvaguardia del territorio per arrestarne l'ulteriore degrado, dall'altra al miglioramento delle qualità possedute, alla creazione di nuove e al ripristino di quelle perdute, si inquadra la costituzione dei parchi e delle riserve naturali, parchi monumentali nelle aree contraddistinte da singolarità geologiche, botaniche e panoramiche di particolare bellezza che sono tante, parchi di conservazione flori-faunistica per la protezione degli animali e delle specie botaniche anche per fini di ricerca scientifica; parchi di svago come grandi giardini tenuti allo stato naturale, parchi di restauro degli ambienti compromessi da recuperare.

E' una grande prospettiva di lavoro, signor Presidente, ed un impegno necessario dal punto di

vista culturale dal momento che, lo ripeto, sempre di più si diffonde la consapevolezza che il nucleo centrale dell'identità di noi sardi coincide per molti versi con la costituzione materiale dei luoghi, con l'intera geografia dell'Isola che va per questo salvaguardata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Planetta, relatore di maggioranza.

PLANETTA (P.S.d'Az.), relatore di maggioranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo mio intervento sarà breve. Cercherò di non indugiare in facili polemiche o in critiche e tenendo conto dell'esperienza complessiva maturata nella discussione in Commissione e in Consiglio della legge quadro sull'urbanistica; questo per due ragioni: la prima è che il dibattito nella sesta Commissione è stato difficile ma ricco di dati, di informazioni, di analisi e questo mi sembra opportuno sottolinearlo; la seconda ragione è che in quella sede abbiamo lavorato in una prospettiva generale di pianificazione territoriale e mi pare che questa impostazione generale sia stata mantenuta anche nel dibattito in Consiglio di questa mattina. Non avrebbe senso prescindere nella discussione di oggi da quello che è stato detto e fatto pochi giorni fa quando è stata finalmente approvata la legge quadro sull'urbanistica. Non si può parlare di progetto sui parchi come se fosse una cosa a sé, una proposta elaborata al di fuori di una politica generale e concreta che la Regione autonoma della Sardegna - ed in particolare questa maggioranza - stanno portando avanti su tutta la questione territoriale. Negli ultimi mesi siamo riusciti finalmente ad avviare una politica di pianificazione territoriale di cui la normativa sui parchi, che discutiamo in questo momento in quest'Aula, è una parte fondamentale, ma è pur sempre una parte. Il primo dato positivo di questa politica è che diversi progetti o disegni di legge non nascono solo dal confronto tra le forze politiche, come è avvenuto spesso e volentieri in passato, ma dalla discussione anche dialettica, anche difficile, tra partiti, sindacati, associazioni ambientaliste, ordini professionali, associazioni di enti locali. Non è questa la sede per ripetere le analisi sul disordine che ha caratterizzato negli anni '60, '70 e '80 lo

sviluppo urbanistico nella nostra Isola. Se n'è parlato, oserei dire anche ad oltranza, nel dibattito sulla legge urbanistica; ma su alcuni punti io credo sia necessario insistere adesso. Il disordine urbanistico ha portato a forme di degrado del territorio e dell'ambiente che sono andate a mio giudizio troppo oltre; la struttura naturale dell'Isola, il suo paesaggio complessivo rischiano di essere snaturati, così come molti centri storici di città, penso a Sassari, a Cagliari o a Quartu che di storico ha solo il degrado, sono diventati invivibili. Lo sfruttamento turistico di alcune zone ha quasi sempre seguito delle regole di intensificazione, per cui sono nate miriadi di seconde case e sono stati abbandonati territori produttivi. E' aumentata la separazione dal punto di vista dello sviluppo economico e demografico tra le zone di costa e le zone interne. Alcuni comuni costieri si sono allargati e riempiti di seconde case senza nessuna regola e nessun controllo urbanistico. L'abusivismo, non solo quello di necessità ma anche quello speculativo, si è diffuso selvaggiamente. Credo che a queste difficoltà abbiamo posto un certo freno con l'approvazione della legge urbanistica, ma adesso è il momento di promuovere accanto a norme quadro norme positive. Il degrado ambientale è un fenomeno grave ma non isolato, è quasi la conseguenza secondaria di guasti più gravi di tutto il territorio dell'Isola: la crisi delle città, la mancanza quasi totale di un sistema dei trasporti sia pubblici che privati. Su queste difficoltà reali la discussione politica e culturale spesso non è riuscita a stare al passo con i problemi; si sono privilegiate le divisioni e le competizioni come è successo anche nel recente dibattito in Consiglio. All'analisi pacata e difficile della realtà si è sostituita l'invettiva che spesso serve a nascondere la difesa di interessi personali o di categorie e, a volte, pur essendo onesta punta alla criminalizzazione dell'avversario, anzi meglio dell'avversario supposto. Penso ad alcuni articoli usciti anni fa sulla stampa nazionale, firmati dal presidente del WWF, Fulco Pratesi, che accusa la cultura pastorale di un rapporto di odio nei confronti della natura, di un continuo gusto della distruzione. Ma mi vengono in mente anche alcune considerazioni polemiche contenute nella relazione di minoranza a questa proposta e sottolineate anche nell'intervento dell'onorevole Flo-

ris, quando si dice per esempio che vogliamo con questa legge esautorare i Comuni mentre i Comuni, proprio nella gestione dei parchi, hanno una sovranità piena. Leggo testualmente: la gestione dei parchi e delle riserve è affidata ai Comuni interessati.

Come dicevo, la discussione ha avuto momenti difficili. Davanti ad argomentazioni talvolta eccessive degli ambientalisti, i costruttori hanno accusato il sistema politico e la cultura urbanistica di non sapere e di non volere pianificare. Spesso hanno accusato le associazioni ambientaliste di voler bloccare tutto, di voler fermare il progresso della Sardegna. D'altro canto non citavo a caso gli articoli di Fulco Pratesi che però, in uno dei suoi ultimi articoli su "L'Espresso", sembra riconoscere il valore della legge appena votata. Alcuni ambientalisti sono stati talvolta miopi individuando in qualunque attività di costruzione finalizzata a produrre abitazioni a scopo turistico e in altre attività economiche il tentativo di distruggere la natura dell'Isola e la volontà di disperdere il suo patrimonio ambientale e culturale. Su questo si innestavano conflitti di competenze derivanti dai gravi difetti della legislazione che definiva le competenze dei diversi organi in maniera molto confusa quindi Comuni contro Regione, Province contro Tribunali amministrativi e altro. Sui giornali qualche volta sono stati formulati veri e propri insulti e le cose serie che sono state fatte in Sardegna sono state completamente ignorate. Penso per esempio al destino degli studi condotti da un gruppo di lavoro delle Università di Cagliari e Sassari e da operatori indipendenti per conto della Cassa per il Mezzogiorno e dell'Ente autonomo del Flumendosa sull'impatto ambientale delle dighe già esistenti, e di altre in corso di progettazione, che nell'Isola sono stati disconosciuti e ignorati. E' vero però che la Regione su questo non ha saputo tesaurizzare e che le ricerche già fatte rischiano di disperdersi. In parte questo rischio l'abbiamo corso anche in occasione dello studio sui parchi, da quello condotto dal gruppo di lavoro "La Cava" per arrivare alle proposte del gruppo di coordinamento dei piani territoriali paesistici formulate nel seminario del maggio '88. La Regione sta ben pensando, anche dietro suggerimento della nostra Commissione, di dotarsi di un ufficio studi presso

l'Assessorato che valuti bene l'impatto ambientale in Sardegna. Come Presidente della Commissione urbanistica del Consiglio regionale ma anche come consigliere sardista, cioè militante di un partito che prima di tutto si pone come obiettivo la valorizzazione degli interessi e della cultura locale, rifiutando le contrapposizioni ideologiche di carattere generale e rifiutando l'arruolamento in truppe e cammellate nazionali, ho sempre in questo dibattito cercato di introdurre un momento di equilibrio sia quando si parlava di ambiente sia quando si affrontava più in generale il tema dell'urbanistica. D'altra parte, lo voglio ricordare qui, nella stessa direzione si sono mossi gli interventi nei vari convegni e le audizioni in sede di Commissione con le quali ci siamo confrontati con le categorie, i rappresentanti sindacali, le associazioni ambientaliste sui problemi dei parchi, delle coste, del territorio in genere e in questa direzione vogliamo camminare anche in questo dibattito. Abbiamo cercato di riportare alla razionalità la discussione evitando le contrapposizioni e gli schieramenti precostituiti. I fatti hanno dimostrato che quelle differenze venivano amplificate ad arte e che la Giunta era compatta nelle sue proposte. Il fatto è che spesso, e tanto più quando si avvicinano le elezioni, per alcuni esponenti dell'opposizione, la Giunta ha sempre torto, sia quando prende tempo per fare un provvedimento perché non rispetta l'urgenza, sia quando fa un provvedimento urgente perché non ha riflettuto abbastanza. Niente va bene! Il problema è che l'attuazione di una politica seria di tutela ambientale crea difficoltà reali e divergenze non solo ideologiche ma sui problemi concreti. Abbiamo potuto vedere alcune soluzioni ai problemi in questione anche in un viaggio che abbiamo fatto come Commissione in Corsica. Certo è che l'attività edilizia - e mi riferisco alle soluzioni intraviste in questo viaggio - a mio giudizio non può essere bloccata. Ne hanno bisogno le nostre popolazioni e ne ha bisogno il turismo che rappresenta una delle risorse principali per il futuro della nostra Isola. Abbiamo necessità di costruire una rete stradale che ci permetta di risolvere le difficoltà di trasporto e di arrivare in questo settore a standard degni di un paese civile. Dobbiamo dare alle Amministrazioni pubbliche le sedi adeguate.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SANNA

(Segue PLANETTA). Bisogna avviare una politica di edilizia sociale. Noi tutti sappiamo che i centri per anziani sono ancora troppo pochi, pochissimi i centri sociali, la stessa edilizia scolastica è carente. Dobbiamo evitare un atteggiamento di ostilità aprioristica contro la cosiddetta cementificazione perché non avrebbe senso. Bisogna analizzare l'impatto ambientale dei singoli interventi. Per conservare davvero il patrimonio naturale dobbiamo regolare lo sviluppo economico, non sopprimerlo ma ordinarlo e dargli un disegno razionale. Per questo abbiamo voluto affermare in tutte le nostre proposte la centralità politica del Consiglio regionale e abbiamo approvato il provvedimento che ferma la costruzione sulle coste non in termini indefiniti ma con una scadenza precisa e con un'idea precisa che è quella di arrivare a disporre di un insieme coordinato di strumenti di politica territoriale in cui sia affermata la responsabilità politica della pianificazione territoriale da parte del Consiglio regionale e sia adeguatamente valorizzato il ruolo dei Comuni e degli enti intermedi come la Provincia. Su questo non è il caso di spendere troppe parole dopo la recente approvazione della legge urbanistica. Questa organicità che ho voluto sottolineare è presente anche nel progetto di legge sui parchi oggi in discussione. Mi preme ricordare che queste ipotesi di lavoro sono la traduzione coerente di una cultura del territorio e dell'ambiente tesa a favorire l'acquisizione delle case da parte dei lavoratori correggendo i meccanismi eccessivamente demagogici e pauperistici dell'edilizia popolare italiana e rispettando e valorizzando in positivo e non in negativo l'ambiente. Le proposte di oggi sono coerenti con altre scelte come quelle della concessione di mutui regionali per l'acquisto della prima casa che è stato uno degli esempi più avanzati in tutta Italia di intervento regionale sull'abitazione che altre regioni stanno imitando. Per la prima volta, io credo, abbiamo inciso nella situazione concreta facendo poca demagogia. Le migliaia di sardi che in pochi mesi hanno acquisito le case lo sanno. Solo in questo contesto culturale di integrazione sociale ha politicamente senso parlare di conservazione di parchi, altrimenti faremmo del-

l'ecologia di bassa lega e non della politica ecologica, ci preoccuperemmo di una natura che non esiste, quella considerata sasso e pietra e non della natura vera che è quella vissuta dalla gente, come diceva Leopardi, quando ci ricordava che essa è sempre arteficiata e che non c'è mai solo un paesaggio naturale ma un paesaggio umano. Sono anni che in Sardegna si parla di parchi e anche in questo settore le esigenze legittime dei naturalisti si intrecciano con le esigenze dello sviluppo economico e con i bisogni della gente. Anche su questo argomento nel lavoro in Commissione, discutendo con i rappresentanti delle varie forze sociali, abbiamo che anche un intervento di tutela è comunque una trasformazione della natura e che bisogna analizzarne l'impatto ambientale.

Il disegno di legge presentato dalla Giunta e rielaborato in Commissione insieme alla proposta democristiana, con la collaborazione più ampia di tutti, per l'istituzione e la gestione dei parchi, dei monumenti naturali, delle riserve, delle aree di particolare rilevanza naturalistica e ambientale, non istituisce nuovi enti ma prevede un processo di integrazione delle varie competenze e potestà comunali, regionali e provinciali, e in questo modo, lo ripeto, valorizza e non deprime il ruolo dei Comuni e degli altri enti periferici. Altro che i conflitti di competenza suggeriti dall'onorevole Floris! Anche su questo mi corre l'obbligo di richiamare la vostra attenzione. Le politiche regionali del passato davano vita sempre a nuovi enti, provocavano la sovrapposizione di organismi ad organismi, producevano una superfetazione burocratica che doveva servire ad incentivare forme di occupazione clientelare. Adesso questo viene evitato. Il testo in discussione quindi è in perfetta armonia con la legge sull'urbanistica che abbiamo appena approvato. Si muove nella direzione di fare della Regione un ente veramente autonomo e non una mera espressione di decentramento amministrativo del Governo centrale. Per questo nell'articolato ci sono concrete proposte di riorganizzazione che vedono come protagonisti i Comuni e gli altri enti locali e che qualificano la presenza della Regione come organo di direzione politica e di assistenza tecnica, non di governo burocratico del territorio. Con questa legge, ci opponiamo quindi fermamente al centralismo del Governo

nazionale.

Al Consiglio regionale – lo vediamo all'articolo 10 – spetta l'istituzione di parchi e riserve. L'Assessorato collabora insieme alle Università alla redazione dei piani paesistici e al Presidente spetta l'approvazione dei regolamenti dei consorzi. La gestione è demandata agli enti locali.

Nella legge urbanistica abbiamo voluto dare il via ad un sistema integrato di pianificazione territoriale in cui ogni organo ha la sua competenza. La stessa linea caratterizza il progetto di legge sui parchi. Quindi, signor Presidente, onorevoli colleghi, Assessore, nessun mostro burocratico ma snellimento e funzionalità! Come dicevo non abbiamo voluto usare la crescita della macchina tecnico-burocratica come strumento per aumentare l'occupazione di qualche cliente ma abbiamo puntato solo alla funzionalità, ai servizi. Certo, ci sono mille difficoltà! E' stato detto da più voci che la dotazione finanziaria in questa legge è quasi inesistente ma tutto ciò, lo sappiamo benissimo, è dovuto a fatti contingenti, e si riparerà a questo con un prossimo bilancio.

Ci sono altre difficoltà. Basti pensare – perché anche questo fa parte del discorso – alla politica delle acque, difficilissima ieri e particolarmente drammatica dopo questo inverno caratterizzato dalla siccità. Patrizio Paolinelli su "La Nuova Sardegna" a questo proposito diceva che alla carenza della natura si è aggiunta la politica miope degli anni passati: dighe costruite senza controllare il loro impatto ambientale, acquedotti in rovina prima ancora di essere finiti perché la Cassa per il Mezzogiorno li aveva progettati male e costruiti peggio, con una politica quanto meno discutibile, una politica di pianificazione delle acque fatta solo ed esclusivamente a Roma, senza la presenza della Regione, senza la presenza dei Comuni, che ha prodotto interventi sconsiderati, bacini faraonici e reti idriche locali inadeguate e perciò guasti e sprechi.

Era una politica delle grandi infrastrutture senza pianificazione perché senza coordinamento tra le esigenze e gli organi di intervento. Anche qui si è fatto molto, il piano delle acque è un momento fondamentale per la ridefinizione e ricostruzione dell'ambiente, ed è importante non solo per la dimensione degli investimenti, che produrrà una

notevole occupazione nel settore e una ricerca di tecnologia anche esportabile, ma perché avvia finalmente la soluzione del secolare problema dell'acqua, acqua per l'irrigazione ma anche per le case, per le imprese, per le aziende turistiche, che non viene sottratta alla natura, non stabilisce un conflitto tra le esigenze e i bisogni delle persone e il mantenimento del patrimonio boschivo, la vegetazione e la fauna dell'Isola.

Ma il merito vero di questo lavoro è quello di aver considerato le cose dentro un quadro unitario avendo in mente la complessità del problema dell'ambiente. Si tratta di un intervento che permetterà la raccolta di milioni di metri cubi di acqua, a cui farà seguito la costruzione di una rete idrica per la sua distribuzione, tutto ciò nel rispetto del patrimonio boschivo. In questo senso il piano delle acque è da considerare parte dell'urbanistica, è da considerare parte della tutela ambientale. C'è ancora molto da fare ma credo che la strada imboccata sia giusta.

Non sta a me riprendere in questa sede le considerazioni già svolte nella relazione al progetto. Mi avvio quindi alla conclusione, riproponendo qui una serie di considerazioni che mi sono venute in mente quando, come Commissione ambiente, abbiamo visitato i parchi della Corsica: queste visite ci hanno insegnato tante cose, perché parlare con i tecnici direttamente nel loro ambiente è diverso dal leggere i documenti o dal guardare i giornali. In quell'occasione abbiamo visto che è possibile tutelare l'ambiente secondo lo schema integrato testé citato: si può tutelare il patrimonio archeologico curandone l'integrazione nei parchi, e questa non è solo una necessità economica ma è anche una sfida culturale. Dobbiamo riuscire a vivere dentro la natura trasformata, rispettandola come facevano i nostri antenati, e per farlo prima di tutto dobbiamo fronteggiare le emergenze archeologiche ricordando però che la tutela non significa museificazione ma invece vuol dire integrazione del moderno, vuol dire vita, rapporto continuo tra passato e presente. Abbiamo ancora visto che non necessariamente esiste un contrasto tra sviluppo economico e tutela dell'ambiente. Questo succedeva quando l'economia coincideva con la fabbrica, quando l'ambiente era ridotto a spazio. Nella società post-industriale credo che

non sia più così, le due funzioni si possono integrare. La Sardegna – dice una ricerca del CENSIS del 1988 – è nella mente e nel cuore di tutti gli italiani che ci vorrebbero venire in vacanza. Probabilmente la via di un turismo non distruttivo, ma rispettoso dell'ambiente, è importante e questa volta praticabile, ma si tratta di costruire in questo contesto un equilibrio difficile, incentivare alcune forme di turismo, quello soprattutto che coincide con il ritorno alla natura, alla salute e non con quello che coincide con le seconde case e la cementificazione delle coste o delle campagne. Quindi *treking*, agriturismo, forme di accoglienza differenziate, sono tutte soluzioni possibili di questo problema che, a chi non lo approfondisce scientificamente, sembra insolubile, ma invece può essere affrontato e risolto con norme e tecniche precise.

Prima di concludere, mi sembra doveroso dare alcuni cenni specifici sul progetto e voglio ricordare un principio: noi tutti possiamo approvare che vogliamo delle leggi per impedire il degrado ambientale, ma finché le persone non considereranno il terreno pubblico come casa loro e non avranno il piacere di conservarlo non avremo mai risolto definitivamente il problema. Questa educazione ambientale non può essere solo data a scuola, deve avvenire sul campo. Un parco può essere sede di sperimentazioni agricole e zootecniche e luogo di difesa di specie protette, può essere servito come una città ed essere verde, può sviluppare un turismo molto più moderno degli accampamenti che troppo spesso siamo costretti a vedere. E' proprio in quest'ottica che parlo a favore del testo sui parchi elaborato dalla Commissione, in cui l'analisi scientifica dei diversi aspetti della realtà ambientale si sostituisce ai discorsi sui grandi principi e le analisi concrete ai mega disegni istituzionali individuando organi specifici di governo, magari utilizzando anche quelle forme di governo della legislazione nazionale che nello stesso campo hanno data buona prova – come le vecchie leggi che risalgono agli anni venti con cui fu costituito il Parco nazionale degli Abruzzi – e tenendo presente il disegno di legge approvato dal Senato sull'ambiente e la salvaguardia ambientale per il 1988-'89 presentato dal ministro Ruffolo. Questa legge sui parchi tiene anche conto della decisione

del Consiglio della Comunità europea del 3 dicembre '81 sulla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa. Nel testo proposto si insiste sul fatto che bisogna avere sempre presente l'impatto ambientale dei singoli interventi, bisogna coinvolgere le Università e i più diversi centri di studi nella individuazione, definizione e gestione dei beni da tutelare e prevedere quindi anche un'articolazione differenziale. Per questo nel testo proposto si parla della formazione di un sistema regionale dei parchi, delle riserve naturali, dei monumenti naturali e delle aree di particolare interesse naturalistico.

L'ambiente è una realtà differenziata, i parchi sono aree organizzate in modo unitario con preminente riguardo alle esigenze di protezione della natura e dell'ambiente e all'uso culturale e ricreativo come premessa indispensabile per il corretto sviluppo delle tradizionali attività agricole, silvo-culturali e pastorali e di quelle legate alla storia e alla civiltà delle comunità locali al fine di conservarle per le generazioni future. Le riserve sono aree particolari di minore dimensione dedicate alla conservazione della natura in tutte le manifestazioni che concorrono al mantenimento di quei processi ecologici essenziali e dei sistemi che sostengono la vita. I monumenti sono spazi di particolare interesse naturalistico e scientifico che devono essere conservati ed integri. Le aree di rilevante interesse naturalistico e ambientale sono quelle che necessitano di protezioni particolari proprio per garantire le precedenti. Tutto questo, come si vede, ha senso solo in un sistema e il sistema deve essere un polmone per tutta l'Isola, non in termini puramente estetici, ma per la sperimentazione e la divulgazione di un uso corretto del suolo in collaborazione con le istituzioni scientifiche e con le Università. L'ambiente comprende tutto: città, campagne, foreste, natura, lavoro. E' alla luce di questa considerazione che viene istituito il comitato tecnico consultivo del quale fanno parte rappresentanti degli assessori, dei Comuni, delle associazioni ambientaliste, dei sindacati, sette esperti in agricoltura e veterinaria, ma anche in pianificazione territoriale, designati dalle Università. E' proprio considerando i parchi strutture di interesse generale che prevediamo l'elaborazione da parte della Regione di veri e propri piani dei

parchi affidandone la gestione ai Comuni, alle Comunità montane, alle Province, ai consorzi, nonché all'Azienda foreste demaniali, quando le viene richiesto, in relazione a dei terreni di sua proprietà. La gestione del parco quindi non è una questione tecnica, ma un atto di politica territoriale e di indirizzo e per questo non può essere affidata solo a tecnici o a organi specializzati, ma deve implicare una responsabilità delle rappresentanze popolari e una responsabilità politica dell'intera Regione nella loro costituzione, riservando naturalmente sempre al Presidente della Regione, massimo organo politico, l'approvazione dei regolamenti dei consorzi. Per la stessa ragione si pensa a meccanismi analoghi per la creazione delle riserve naturali e la loro gestione e per la creazione e gestione dei monumenti naturali, ovviamente con un minore grado di coinvolgimento in questi ultimi casi dell'ente locale e degli organi politici. Con questa nuova logica sono stati individuati nove parchi, sessanta riserve naturali, ventiquattro monumenti naturali e diverse aree di rilevante interesse naturalistico. Tutto ciò è convenuto nella tabella A, una tabella ancora provvisoria che non impedirà pertanto - e con questo rispondo all'onorevole Floris e all'onorevole Tamponi - che in sede di approvazione della legge istitutiva i parchi

rimangano parchi diventino riserve e viceversa. Quindi sarà la legge istitutiva con il suo piano del parco, della riserva a decidere in merito. E' su questo principio che è stato costruito il sistema sanzionatorio di cui agli articoli 26 e 31. Come si vede, vogliamo inserire la tutela della natura nella costruzione complessiva della società globale, nella rinascita e conservazione di tutta l'Isola e non di alcune sue parti.

Crediamo, con la discussione di questo progetto di legge dopo quella sulla legge urbanistica, di aver fatto quanto ci eravamo ripromessi di fare: una sessione dedicata ai problemi dell'ambiente, che speriamo si chiuda con un risultato positivo per tutta la Sardegna. Grazie.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno questo pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 13 e 50 .

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas
